

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Gujrini Godri -- La Trapunta del Mercato delle Pulci -- di Umashankar Joshi**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1740487> since 2020-06-05T12:38:31Z

*Publisher:*

A Oriente

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# ગુજરીની ગોદડી

*Umashankar Joshi*

ઉમાશંકર જોશી

## *La trapunta del mercato delle pulci*

traduzione dalla lingua gujarātī  
e saggio introduttivo  
di **Tommaso Bobbio**

italiano - gujarātī  
A Oriente!



Ahmedabad, 1933. Impreparati ad affrontare il freddo pungente dell'inverno, tre amici decidono di comprare una trapunta al mercato delle pulci. La giornata di Bhailal, Shivjibhai e Soman, attraverso una città infreddolita e immobilizzata dalla presenza invisibile ma pervasiva della polizia coloniale britannica, diventa un viaggio attraverso le sofferenze delle migliaia di persone che vivono ammassate per le strade, esposte alla rigidità dell'inverno e all'arbitrarietà del potere coloniale. In *Gujrīnī godḍī*, Umashankar Joshi fotografa con sguardo delicato e allo stesso tempo disincantato le ingiustizie e le incertezze di una società in un momento di grande cambiamento.

## *Ratnamālā*

Le gemme - *ratna* - di questa collana - *mālā* - sono racconti delle diverse letterature indiane moderne e contemporanee, tutti tradotti dall'originale e presentati in edizione bilingue con italiano e testo originale a fronte, che introducono a un autore, a un movimento letterario o a un tema rilevante della cultura dell'Asia meridionale. Sono già stati pubblicati i titoli: "La sposina" di Citrā Mudgal, "Sevā-mārg" di Premcand, "Di madre in figlia" di Kṛṣṇā Sobti, "I giocatori di scacchi" di Premcand.

*a Maia e Lea*

# रत्नमाला

*Ratnamālā*

Collana diretta

da Pinuccia Caracchi

e Alessandra Consolaro

Niraṃjan Bhagat, Cimanlāl Trivedī e Bhoḷābhāī Paṭel  
(a cura di), *Śreṣṭh Umāśāṃkar* (selected writings of  
Umashankar Joshi), Amadāvād: Gūrjar Gramtharatn  
Kāryālay, 2010 (2a edizione), pp. 177-195.

(संपादन) निरंजन भगत, चिमनलाल त्रिवेदी, भोलाभाई

पटेल, श्रेष्ठ उमाशंकर, गूर्जर ग्रंथरत्न कार्यालय, 2010.

ISBN 9788897892168

© *copyright*

Schoenstein

E' vietata la riproduzione, anche parziale, per ogni uso

*Edizioni*



A · O r i e n t e !

MILANO (Italia)

Umashankar Joshi

ઉમાશંકર જોશી

La trapunta  
del mercato delle pulci

ગુજરીની ગોદડી

traduzione dalla lingua gujarātī  
e saggio introduttivo  
di **Tommaso Bobbio**

italiano - gujarātī

A Oriente!



# **Il freddo, la città e la lotta anticoloniale: letteratura e impegno civile nell'opera di Umashankar Joshi**

*di Tommaso Bobbio*

Il protagonista di *Gujrīnī godḍī* (*La trapunta del mercato delle pulci*) è il freddo, un freddo invernale pervasivo e onnipresente, che punge i corpi delle persone, entrando fin nelle ossa, avvolgendo luoghi e personaggi in un'atmosfera di sospensione. Immersi in un'aura quasi di distacco troviamo i protagonisti di questa storia, Bhailal, Shivjibhai e Soman, e soprattutto una città, Ahmedabad, che sta attraversando un periodo di forte cambiamento, spinta dalla crescita industriale a diventare una grande metropoli e allo stesso tempo stretta nella repressione del potere coloniale. Sono infatti il suono della sirena di una fabbrica tessile, che annuncia l'inizio del



turno della notte, e il richiamo del “*all-is-well*” (tutto va bene) che arriva dalla stazione di polizia in lontananza, ad annunciare il rispetto del coprifuoco, gli unici due rumori che rompono il silenzio nel gelo della notte che apre la narrazione.

Il freddo, la città e la lotta anticoloniale costituiscono quindi la cornice dentro la quale si sviluppa la narrazione di questo racconto del 1933 scritto da Umashankar Joshi (1911-1988), a buon diritto considerato uno dei massimi esponenti della letteratura indiana in lingua gujarātī del ventesimo secolo. Come molti altri autori della sua generazione Joshi si coinvolse attivamente nelle vicende politiche e sociali del subcontinente, e proprio per il suo impegno civile, o “nonostante” questo come specificò lui stesso più volte, seppe scrivere opere di grande valore poetico e letterario.<sup>1</sup> E se l'autore ha sempre dichiarato di preferire la poesia alla prosa, è nei racconti brevi che emerge in modo forte e toccante il suo sguardo critico e appassionato

---

<sup>1</sup> Nel 1968 gli fu conferito il Jnanpith Award, il più prestigioso premio letterario indiano, per la raccolta di poesie *Niśīth*, del 1938.

verso la società e i mali che l'attraversano. Da questo punto di vista *Gujrīnī godḍī* costituisce uno spaccato molto rappresentativo dell'opera dell'autore su vari livelli interpretativi.

Innanzitutto per il momento in cui fu scritto: i primi anni '30 furono anni di grande fermento politico e sociale, anni in cui la lotta per la liberazione dal regime coloniale inglese assunse nuovi contorni sia sul piano delle rivendicazioni politiche sia su quello della partecipazione sociale. Il movimento, che ormai da quasi vent'anni si opponeva al regime coloniale britannico, dagli anni '20 aveva trovato nella figura di Mohandas Karamchand Gandhi una guida indiscussa sia all'interno dell'Indian National Congress sia tra la popolazione, nelle città come nelle campagne. Ma il passaggio di decade aveva significato un salto di qualità nella lotta anche per altri due motivi: fino a tutti gli anni '20 infatti i fili conduttori dell'opposizione al dominio britannico erano stati sostanzialmente la rivendicazione di maggiori spazi di autonomia, di maggiore partecipazione alla gestione politico-amministrativa della colonia e, di conseguenza, di un aumento della rappresentanza negli organi

elettivi. Fu solo nel dicembre 1929 che l'Indian National Congress passò una risoluzione che fissava come obiettivo quello della *Pūrṇa Svarāj*, ovvero della piena indipendenza. Non solo, nella primavera dello stesso anno Gandhi intraprendeva la sua famosa *marcia del sale*, andando a raccogliere sale sulle spiagge di Dandi per infrangere simbolicamente le leggi coloniali sui monopoli. Il conseguente arresto del Mahātmā (5 maggio 1930) diede il via a un movimento di disobbedienza civile che per la prima volta coinvolse masse di persone, sia nelle campagne sia nelle città, segnando un salto di qualità nella partecipazione al movimento anticoloniale.<sup>2</sup> Ma se gli avvenimenti del 1930 diedero forza al movimento anticoloniale, portando la lotta su un livello più di massa e orientando gli obiettivi in maniera più netta verso la richiesta di indipendenza, allo stesso tempo la repressione da parte della polizia britannica si fece più dura, estendendosi al di là dei vertici dell'Indian

---

<sup>2</sup> La letteratura su Gandhi è sterminata, ricca di interpretazioni sui vari aspetti della vita e del pensiero del Mahātmā, sulla sua politica e le sue complessità. Tra i tanti, un riferimento sempre utile per inquadrare Gandhi in una prospettiva storica è il testo di David Hardiman, *Gandhi in his times and ours: the global legacies of his ideas*, New York: Columbia University Press, 2003.

National Congress per colpire anche quelle migliaia di attivisti più o meno inquadrati che portavano avanti le campagne di disobbedienza civile.<sup>3</sup>

Il fermento anticoloniale, in particolare la repressione da parte della polizia, fa da sfondo alle vicende raccontate, non viene mai troppo esplicitato ma allo stesso tempo è presente dall'inizio alla fine della narrazione. È il richiamo della polizia, l'*ālbēl* (trasposizione quasi onomatopeica del “*all-is-well*” inglese) che si sente arrivare da lontano, a ricordarci in apertura e in chiusura il contesto in cui si svolge tutto il racconto, diventando un elemento quasi climatico che insieme al freddo condiziona i pensieri, le azioni e i movimenti dei personaggi.

### *Il mondo di Umashankar Joshi tra Gandhi e Marx*

Ma se in *Gujrīnī godḍī* la lotta anticoloniale rimane sempre sullo sfondo, ciò che invece emerge ha

---

<sup>3</sup> Per un inquadramento degli aspetti politici del movimento anticoloniale e delle varie fasi della lotta per l'indipendenza vedi M. Torri, *Storia dell'India*, Bari: Laterza, 2000 (1<sup>a</sup> ed.), capp. XIV-XV.

molto a che vedere con l'esperienza autobiografica dell'autore.

Infatti tra i tanti giovani, in particolare nelle città, che avevano scelto di abbracciare la causa anticoloniale nel biennio 1929-1930 c'era anche il diciannovenne Umashankar. Nato nel villaggio di Bamna, nel nord dell'odierno Gujarat, Umashankar era arrivato ad Ahmedabad nel 1928 per frequentare il College. In quegli anni la città era uno dei centri nevralgici della lotta anticoloniale. Fin dal suo ritorno dal Sudafrica nel 1915, Gandhi l'aveva scelta come suo quartier generale, da lì erano partite le prime campagne di non cooperazione e lì aveva fatto base il Mahātmā anche per rafforzare le basi organizzative dell'Indian National Congress, di cui era diventato Presidente nel 1920. In una parabola comune a molti giovani di classe medio-alta che frequentavano gli ambienti istruiti della città, al suo arrivo in città Umashankar entrò in contatto con la figura e soprattutto con le idee di Gandhi, rimanendone fortemente influenzato. E fu proprio l'anno 1930 un momento di svolta personale per l'autore che, allora diciannovenne, abbracciò in pieno la causa anticoloniale diventando un

*satyāgrahī* e partecipando al movimento di disobbedienza civile lanciato dalla primavera di quell'anno.<sup>4</sup> La scelta di abbracciare il percorso gandhiano della non violenza attiva e di prendere parte alle proteste anticoloniali portò Umashankar su una direttrice che passava attraverso l'attivismo politico, la partecipazione agli incontri e alle attività dell'Indian National Congress, e che invariabilmente portò migliaia di persone in carcere per periodi più o meno lunghi. Nel caso dell'autore, la detenzione arrivò una prima volta nel novembre del 1930, per un periodo di quattordici mesi, e una seconda volta nel 1932 per altri otto mesi. Scritto subito dopo questo secondo "soggiorno" in carcere, *Gujrīnī godḍī* non racconta direttamente della lotta anticoloniale, ma risente fortemente dell'esperienza della detenzione e dell'impegno civile di Umashankar. Se infatti erano state le idee gandhiane a spingere Umashankar verso la militanza, la partecipazione attiva alle campagne anticoloniali e il carcere

---

<sup>4</sup> Per *satyāgrahī* si intende un attivista della disobbedienza civile intesa nel modo gandhiano, una figura che si allinea con tutto il sistema di valori gandhiano su cui si basa l'idea stessa di *satyagrahā*. Vedi Hardiman, *Gandhi in his times and ours*, pp.51 ff; M.K. Gandhi, *Constructive Programme, its meaning and place*, Ahmedabad: Navajivan Publishing House, 1941.

contribuirono significativamente alla formazione personale dell'autore. Come ricordò egli stesso, "Gandhiji ci aveva ispirato e grazie a lui avevamo accettato di essere imprigionati. Avevamo anche accolto volentieri "l'ospitalità" del governo britannico, ma noi, i giovani degli inizi degli anni '30, uscimmo dal carcere con idee socialiste".<sup>5</sup> La lotta anticoloniale diventava quindi impegno per cambiare la società nel suo complesso, per combattere, oltre al regime "straniero", una serie di ingiustizie interne alla società indiana di quegli anni, dall'intoccabilità e dalla rigidità gerarchica del sistema castale allo sfruttamento dei lavoratori nelle nascenti industrie delle grandi città come Mumbai, Calcutta o la stessa Ahmedabad. L'impegno nel movimento anticoloniale divenne quindi per molti un motivo di impegno civile e politico che andava ben al di là dell'opposizione al governo britannico. In questo contesto, se le idee gandhiane erano una fonte di ispirazione e una guida concreta per tutto il movimento, le risposte date da Gandhi alle

---

<sup>5</sup> Umashankar Joshi, *Acceptance Speech For The 1968 Bharatiya Jnanpith Award*, *Journal of South Asian Literature*, vol. 9 (1), 1973, p. 25.

problematiche di cambiamento sociale e culturale non si rivelarono soddisfacenti per molti. A esempio, i primi anni '30 videro inasprirsi la diversità di vedute tra lo stesso Gandhi e Babasaheb Ambedkar, l'avvocato membro dell'Indian National Congress in cui più di tutti si riconoscevano le masse di *dalit*, gli intoccabili, fino al drammatico scontro tra i due nel 1932 conclusosi con il "patto di Pune": giudicando le posizioni gandhiane sull'intoccabilità troppo arrendevoli e sostenendo invece la necessità di un rifiuto totale del sistema castale, Ambedkar si era convinto della necessità di garantire rappresentanza politica ai *dalit* attraverso l'attribuzione di collegi elettorali separati. Gandhi si opponeva talmente all'idea degli elettorati separati che arrivò persino a proclamare uno sciopero della fame per bloccare la proposta. Di fronte al ricatto del "digiuno-fino-alla-morte" Ambedkar rinunciò alla rivendicazione, anche se rimase una frattura insanabile tra i due sulle finalità, gli obiettivi e le modalità dell'azione volta a costruire una società nuova.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Su Ambedkar e la controversia sugli elettorati separati, vedi David Ludden, *Storia dell'India e dell'Asia del Sud*, Torino:



Le vicende che portarono al patto di Pune da un lato segnarono un momento importante e drammatico all'interno del movimento anticoloniale, dall'altro sono utili a delineare il clima di dialettica, anche di scontro, ma allo stesso tempo di spinta al rinnovamento socio-culturale che caratterizzava gli ambienti vicini all'Indian National Congress. In questi ambienti, le idee e la personalità “straripante” del Mahātmā erano pervasive, “in Gujarat negli anni '20 e '30 nessuno poteva evitare di essere influenzato da Gandhi”, ma allo stesso tempo non erano le uniche che facevano presa sui giovani attivisti che affollavano le carceri coloniali.<sup>7</sup> I libri di Marx e le idee socialiste circolavano nelle prigioni, come ricorda lo stesso Umashankar: “nella prigione di Yeravada (la stessa in cui era detenuto Gandhi al momento del patto di Pune, n.d.a.) girava una battuta sui secondini, che lasciavano circolare solo libri a tema religioso come la *Gītā* ma non avevano obiezioni alla circolazione del *Capitale* di Marx, ovviamente sviati dal titolo”.<sup>8</sup> Al di là della

---

Einaudi, 2011, pp. 236-240.

<sup>7</sup> Umashankar Joshi, *Interview with Umashankar Joshi*, *Journal of South Asian Literature*, vol. 9 (1), 1973, p. 3.

<sup>8</sup> *Ibid*, p. 4.

dialettica e degli scontri interni al movimento, che portarono molti anche ad allontanarsi dall'Indian National Congress, gli ideali socialisti di giustizia sociale e di eguaglianza non erano percepiti necessariamente in contrasto con le idee e la pratica di vita proposta da Gandhi.<sup>9</sup>

I racconti brevi di Umashankar Joshi rispecchiano perfettamente questa attenzione verso temi di riscatto sociale, verso la sofferenza e il senso di abbandono che pervade le masse di poveri e destituiti, quei *rajhaṭā loko* (letteralmente: persone che vagano senza scopo) e quei *bicārām* (miserabili) che affollano le strade di Ahmedabad nella notte gelida di *Gujrīni godḍi* senza nulla con cui coprirsi. L'esperienza personale dell'autore, l'attivismo e il carcere diventano qui il pretesto per ragionare in maniera paradossale sulle condizioni di vita dei poveri della città, ma anche più in profondità sulle ingiustizie portate avanti dal governo coloniale e sul senso stesso della lotta contro il Raj britannico. Al momento della vicenda narrata, Bhailal, Shivjibhai e Soman sono usciti da poco di prigione e, tornando verso casa

---

<sup>9</sup> Ivi.

dopo aver comprato due trapunte al mercato delle pulci, si trovano a camminare in mezzo a corpi di persone che dormono scoperte sul marciapiede gelato. Agli occhi dei protagonisti, in un mondo dove anche il posto occupato da un poveraccio sul marciapiede può diventare motivo di contesa, perché “le pietre gelide si riscaldano dopo un po’ che ci dormi sopra”, e dove il potere arbitrario della polizia si manifesta per portare via due persone senza motivo apparente, gli inverni passati in prigione diventano quasi invidiabili in confronto alle notti passate al gelo. In prigione, almeno, i detenuti avevano diritto a due coperte a testa, ma allora “tutti questi senz’altro (*rajhaltā loko*) evidentemente non sono stati in prigione, altrimenti non starebbero qui fuori con l’inizio di un altro inverno”, ragiona Soman riecheggiando le parole dello stesso Umashankar Joshi, che si riferiva ironicamente alla detenzione come a un soggiorno in cui loro prigionieri godevano dell’ospitalità britannica. Se da un lato il governo coloniale si prende cura dei suoi prigionieri dall’altro lascia nell’abbandono le masse di destituiti che dormono per le strade: la prigione appare quindi come una condizione migliore della

povertà, quasi un punto d'arrivo per coloro che condividono la notte al gelo, una “terra-delle-due-coperte” (*be kāmḷānā pradeśa*) dove non c'è da patire il freddo.

Ma l'ipocrisia e il paradosso non si limitano all'atteggiamento della polizia e del governo coloniale, il freddo che si insinua nei corpi e nella mente dei tre protagonisti incrina il loro sguardo distaccato al passaggio tra i corpi ammassati sul marciapiede. Il contrasto qui non è tra il regime coloniale e le masse di poveracci, ma tra questi ultimi e i tre protagonisti, ragazzi idealisti e acculturati, passati dal college alla prigione e che sembrano accorgersi solo dopo di cosa sia la vita di strada. È sempre Soman a introdurre un dubbio: da dove arrivano le idee più rivoluzionarie, dai libri o dalla strada? Nessuno sembra volersi confrontare con la questione e allora lo stesso Soman, che cammina assorto e con aria grave, riprende in mano il discorso, da un angolo apparentemente più banale ma non meno diretto: “di cos'è fatta la carta?”, chiede questa volta. L'ovvia risposta di Bhailal lo porta a un altro tipo di considerazione: “E perché distruggono le foreste per fare i libri? Con cosa si

scaldere la povera gente?”. Questa volta la sua domanda non cade nel vuoto, ed è Shivjibhai a reagire nel modo più forte affermando che anche il legno con cui sono costruiti gli edifici intorno a loro è stato usato nel modo sbagliato, se non serve a scaldare la povera gente. L'ironia con cui la partecipazione di Shivjibhai viene accolta dagli altri due (“La tua empatia si è risvegliata!”) distoglie subito il discorso lasciando in sospeso queste considerazioni e riportando il lettore all'atmosfera di freddo e sospensione, dove di nuovo lo sguardo si sposta su un gruppetto di persone che litigano per delle coperte.

Resta quindi in sospeso il giudizio nell'impotenza dei tre ragazzi di fronte ai vari gruppi di persone che dormono ammassate. Qui l'autore più che voler proporre un'analisi critica sembra mettere il lettore di fronte alla complessità di una realtà difficilmente comprensibile e definibile, alle varie sfumature e incertezze che si presentano agli occhi di un ragazzo poco più che ventenne in un momento storico di enorme cambiamento. A quel tempo, il raggiungimento della piena indipendenza era ancora lontano – sarebbe arrivata solo quattordici anni dopo, nel 1947 – e

la strada per arrivarci non presentava un percorso chiaro, Umashankar, appena uscito egli stesso di prigione, lascia camminare i suoi personaggi nel freddo e nell'incertezza come se non avessero una chiara idea di cosa fare di fronte a tutta quella miseria. Il gesto con cui l'autore scioglie la tensione, proposto ancora una volta da Soman, sarà nuovamente non un modo di trovare una soluzione ma un atto di pura umanità.

Nel parlare di se stesso, in particolare con riferimento agli anni della lotta anticoloniale, Umashankar affermò di aver sempre rifiutato i dogmatismi: “Grazie a dio Gandhi non era un gandhiano né Marx era marxista”, allo stesso modo i personaggi di questo racconto reagiscono in modo non dogmatico, né monolitico, di fronte alla realtà che incontrano.<sup>10</sup> Ciò che emerge più fortemente è l'urgenza dell'autore di essere coinvolto il più possibile nella società nel suo complesso, per poterla raccontare.

È in questa unione tra letteratura e impegno civile che l'opera di Umashankar Joshi offre un modo per capire non solo la società ma il fermento

---

<sup>10</sup> Joshi, *Interview*, p. 6.

culturale degli ambienti vicini al movimento anticoloniale negli anni '30. "Per come vedevo io sia Gandhi sia Marx, non trovavo nessuna contraddizione nel sentirmi ispirato da entrambi allo stesso modo", in questa frase è riassunto un modo di vedere la lotta contro l'impero britannico come un'occasione di riscatto, uno strumento per costruire una società diversa e più giusta, più che un'arena di azione politico-ideologica. Oltre all'impegno anticoloniale, il rifiuto di abbracciare una posizione totalizzante e dogmatica rifletteva anche un altro importante modo di sentire di Umashankar nei confronti della società e del mondo: se lo sguardo verso la società e gli uomini appare come un punto fermo nelle opere di quegli anni, fu proprio l'amore per la letteratura, e in particolare per la poesia, a segnare la parabola di Umashankar. Uscito di prigione nel 1932 infatti, l'autore prese una certa distanza dalla militanza nei ranghi del movimento gandhiano, scegliendo invece di riprendere in mano gli studi e iscrivendosi al college a Mumbai. Questa scelta non implicò una rinuncia all'impegno civile, anzi, significò però allineare in maniera più netta il proprio fervore politico-sociale alla passione per

la letteratura: se infatti la vicinanza al movimento gandhiano e alle idee socialiste avevano segnato fortemente la sua formazione, Umashankar credeva che “l’arte dovesse dominare sulla coscienza sociale in tutte le attività creative”.<sup>11</sup>

In questa presa di posizione a favore della letteratura e al di sopra dell’impegno politico emerge molto fortemente il modo di intendere sia il mondo sia la letteratura di Umashankar Joshi. Il suo sguardo era animato da un profondo umanesimo, motivo che lo avvicinò sia a Gandhi sia a Marx ma che allo stesso tempo gli impedì di limitare la sua vita all’azione politica, per cercare invece di dare un senso più universalistico alla sua opera letteraria mettendo inequivocabilmente l’essere umano al centro della sua opera.<sup>12</sup> La ricerca si concentra quindi sulla parola, e sulla lingua, come strumento di espressione di un senso di umanesimo globale che racchiude al suo interno gli ideali di non violenza, di giustizia sociale e di pace, ma trascendendo dalla lotta di

---

<sup>11</sup> Dhirubhai Thaker, *In Memoriam: Umashankar Joshi A Literary Profile*, Indian Literature, 32 (5), 1989, p. 104.

<sup>12</sup> Indra Nath Choudhuri and Gargi Talapatra, *Umashankar Joshi: The Star of the Dark Night*, Indian Literature, 56 (2), pp. 45-54.



liberazione nazionale e guardando invece a un orizzonte più ampio. Questi sentimenti sono racchiusi in una delle sue prime lunghe poesie, *Vishwa Shanti* (Pace nel mondo) pubblicata sempre in quegli anni, nel 1931. In questa che appare come inno all'armonia universale tra gli uomini e con la natura, l'autore scrive:

*Sarò un cittadino del mondo*

*Cancellando l'individuo porterò sulle mie spalle*

*L'anima di questa terra* <sup>13</sup>

E se la letteratura divenne lo strumento privilegiato per esprimere e diffondere ideali che dall'immediato della lotta anticoloniale guardavano alla società nel suo complesso, Umashankar mantenne sempre un forte legame con la realtà fatta di luoghi, persone, interazioni. Questo fu particolarmente evidente nelle sue pièce teatrali, scritte in buona parte nel dialetto parlato nel suo villaggio natio, e nei racconti. In *Gujrīnī goddī* questo risulta particolarmente evidente se si guarda ancora una volta allo sfondo

---

<sup>13</sup> Citato in Ibid., p. 47.

nel quale si svolgono le azioni dei personaggi. Da questo sfondo infatti emergono luoghi, raccontati e definiti in maniera molto dettagliata: il fiume, che fa un po' da cassa di risonanza del freddo, Ellis Bridge, il ponte che collega le due sponde del fiume, la stazione di polizia di Khanpur, la stazione del treno e così via. Questi riferimenti, anche se non servono a contestualizzare la città nel suo complesso, il nome stesso Ahmedabad non è menzionato in tutto il racconto, forniscono comunque riferimenti spaziali precisi che, oltre a collocare le azioni dei personaggi all'interno di luoghi riconoscibili e reali, si intrecciano in un sottotesto che racconta una storia dentro la storia, e cioè quella di una città che sta cambiando.

*Fabbriche, lavoratori e proteste  
nella "Manchester dell'India"*

Si è accennato all'inizio di questa introduzione alla città di Ahmedabad come a una delle cornici fondamentali dentro cui si svolge la vicenda narrata in questo racconto. La sirena di una fabbrica tessile fa in qualche modo da controcanto al *"all-is-well"* della polizia, inserendo le fabbriche

nell'orizzonte di questo racconto ma scegliendo di lasciarle sullo sfondo. Oltre alle fabbriche però, sono molti i riferimenti che collocano il racconto in uno spazio e in un momento preciso e che, in modo indiretto e quasi nascosto, contribuiscono a dare forza e significato al testo.

La scelta di Ahmedabad come ambientazione del racconto ha sicuramente un motivo autobiografico, è qui che l'autore si stabilì a vivere e a studiare nel 1927 ed è qui che iniziò il suo coinvolgimento nel movimento anticoloniale. La parabola di sviluppo e di cambiamento che la città nel suo complesso stava vivendo rendeva però Ahmedabad un contesto estremamente significativo e rappresentativo: città con un'antica tradizione mercantile, ricco centro di scambi commerciali e culturali fin dal XVI secolo, Ahmedabad all'inizio del ventesimo secolo era entrata in una fase di profonda trasformazione, sempre innescata dalle élite mercantili e culturali ma che avrebbe cambiato il paesaggio urbano in maniera profonda e irreversibile.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> La descrizione nelle pagine che segue è basata su anni di studio della letteratura storica e dei documenti su Ahmedabad tra XIX e XX secolo. Utili riferimenti per chi volesse approfondire la storia di Ahmedabad sono: Kenneth Gillion,

Le prime fabbriche tessili avevano iniziato a sorgere dagli anni '60 dell'Ottocento, subito al di là delle mura cittadine che circondavano la città vecchia, sulla riva est del fiume Sabarmati. Ma fu poi nei primi tre decenni del Novecento che la svolta industriale diede una spinta propulsiva alla città, attraendo flussi sempre più intensi di persone che dalle campagne circostanti – prima – e poi da tutto il subcontinente arrivavano in città in cerca di lavoro. Parallelamente, le nuove fabbriche e i nuovi arrivi misero in moto anche profonde trasformazioni nella geografia della città, alcune pianificate e gestite dalle autorità cittadine, come la costruzione di nuove infrastrutture, altre frutto di una crescita troppo rapida, come la nascita di baraccopoli lungo le rive del fiume e intorno alle fabbriche. Per comprendere le proporzioni di una tale trasformazione, bisogna considerare che la popolazione totale di Ahmedabad più che triplicò tra il 1901 e il 1941 passando da 185.889 a 591.267 persone (con l'aumento maggiore proprio

---

*Ahmedabad: a Study in Indian Urban History*, Berkeley: University of California Press, 1968; Achyut Yagnik and Suchitra Sheth, *Ahmedabad: From Royal City to Megacity*, New Delhi: Penguin, 2011.

durante gli anni '30) e soprattutto il numero delle fabbriche crebbe dalle 26 (con 9.448 lavoratori) del 1899 alle 77 (con 77.859 lavoratori) nel 1939.<sup>15</sup> Considerando che questi dati tengono conto solamente dei lavoratori “formali” delle fabbriche, e cioè assunti e registrati con regolare contratto, mentre non quantificano tutto l’universo dei lavoratori “casuali”, che venivano impiegati nelle fabbriche attraverso mediatori (*mukādam*) su base occasionale a seconda delle esigenze di produzione, si può capire come l’impatto della crescita industriale sulla città in quegli anni sia stato eccezionale.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Le statistiche sulla popolazione sono prese dai censimenti, quelle sulle fabbriche incrociano dati dei censimenti con quelli dell’Ahmedabad Millowners Association e sono contenute in Sujata Patel, *The Making of Industriale Relations; the Ahmedabad Textile Industry, 1918 – 1939*, New Delhi: Oxford University Press, 1987.

<sup>16</sup> Capire la distinzione tra lavoro formale e informale è essenziale per cogliere appieno le dinamiche legate all’industrializzazione dei primi decenni del ’900 e anche gli sviluppi più contemporanei, per comprendere le dinamiche che portarono alla nascita dei sindacati e anche al loro fallimento di fronte alla deindustrializzazione di fine secolo. In questo ambito il lavoro di riferimento è quello dell’antropologo Jan Breman, in particolare *The Making and Unmaking of an Industrial Working Class (Sliding Down the Labour Hierarchy in Ahmedabad, India)*, New Delhi: OUP, 2004; e il bellissimo libro fotografico, scritto insieme al fotografo Parthiv Shah, *Working in the Mill No More*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2003.

Come si è detto, il cambiamento non si limitava esclusivamente all'aumento di popolazione, ma ebbe effetti immediatamente visibili (e udibili, se si pensa al suono delle sirene di decine di fabbriche) sullo spazio e sul paesaggio urbano. Le decine di ciminiere che sorgevano in quegli anni marcarono nettamente il passaggio all'industrializzazione e guadagnando alla città il soprannome di "Manchester dell'India", mentre la pressione dei nuovi abitanti rendeva la "città vecchia", ovvero i quartieri racchiusi all'interno delle mura, insufficiente a contenere la popolazione in aumento. Le stesse mura vennero progressivamente abbattute nell'arco degli anni '30 per lasciar spazio alla costruzione di strade ampie e nuovi quartieri per alloggiare i lavoratori delle fabbriche (sempre e solo quelli "formali"), ma fu il tentativo di gestire il cambiamento da parte della municipalità di Ahmedabad a rendere alcune divisioni ancora più nette. Se infatti fabbriche e quartieri industriali stavano sorgendo principalmente sul lato della città vecchia opposto al fiume, in corrispondenza della stazione del treno, fin dai primi anni '20 la municipalità aveva visto la disponibilità di terra dall'altro lato del

Sabarmati come un'opportunità di sviluppare quartieri e strutture rivolte alle classi medie e alte della città, che sarebbero state attratte da zone lontane dal caos e dai fumi dei quartieri industriali. A quel tempo l'unico collegamento stradale tra le due sponde del fiume era rappresentato da Ellis Bridge, costruito nel 1870, mentre erano molti i punti in cui si poteva guadare a piedi il fiume, che per la maggior parte dell'anno era una sottile striscia di acqua.<sup>17</sup> Nel giro di pochi anni le terre sulla sponda ovest del fiume si sviluppano come zona di servizi e di quartieri benestanti, dove famiglie ricche e benestanti possono costruire le loro *bungalow houses* e con ampi spazi e giardini, ma soprattutto crescono perché diventano sede di importanti istituzioni, dal Gujarat College, ad altre istituzioni educative private, e successivamente (1951) alla sede della Ahmedabad Millowners Association progettata da Le Corbusier. In questi anni quindi il fiume Sabarmati divenne sempre di più una linea divisoria, che separava la città industriale, sovraffollata e caotica, da una nuova città ben

---

<sup>17</sup> Due successivi ponti, dedicati a Sardar Patel e a Gandhi, furono aperti nel 1939 e nel 1940.

progettata, culturalmente all'avanguardia ed economicamente in crescita, dove i proprietari delle fabbriche, discendenti della vecchia aristocrazia mercantile cittadina, continuavano una tradizione di impegno nelle istituzioni cittadine e di filantropia.<sup>18</sup> È questo il mondo cui si affacciano molti ragazzi che vengono a frequentare in quegli anni il college in città e che, proprio come l'autore e come i tre amici Bhailal, Shivjibhai e Soman, anche se economicamente non benestanti – il carbone della stufa è per loro un bene prezioso come i diamanti – per il solo fatto di frequentare l'università appartengono a un altro mondo rispetto a quello del lavoro in fabbrica.

La convergenza di questi elementi, élite industriali attivamente ingaggiate nella vita sociale, politica e culturale della città, masse di migranti che si accumulavano nei quartieri industriali in cerca di lavoro, quartieri operai e nascenti istituzioni educative e accademiche, rese

---

<sup>18</sup> Il mondo che univa aristocrazia di Ahmedabad, Gandhi e il movimento per l'indipendenza è raccontato molto bene nei primi capitoli di Howard Spodek, *Ahmedabad: Shock City of Twentieth Century India*, Bloomington, IN: Indiana University Press, 2011.



Ahmedabad un ambiente dinamico, favorendo la scelta di Gandhi di stabilire il proprio *āśram* ai bordi della città e di farne la sua base dal 1915 al 1930. Uno dei motivi per cui Gandhi, lui stesso un Gujarati, aveva scelto Ahmedabad era proprio questa convivenza di un élite che lui vedeva come potenziale alleato del movimento anticoloniale, sia dal punto di vista finanziario sia da quello ideale, e di una massa di lavoratori industriali che rappresentava una potenziale base per il suo programma di rinnovamento sociale. La presenza di Gandhi in città non fu quindi solo un elemento di ispirazione per tanti ragazzi che si avvicinarono così al movimento anticoloniale, come ricorda Umashankar, ma contribuì a rendere Ahmedabad uno straordinario laboratorio politico-sociale in cui la contestazione contro il potere britannico si accompagnò al tentativo di gestione politica diretta della macchina amministrativa cittadina, unita al tentativo di organizzare le masse di lavoratori nei nascenti quartieri industriali.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Un'analisi critica dell'azione riformatrice di Gandhi tra gli operai di Ahmedabad è al centro del mio articolo *Migrants, Slums and the Construction of Citizenship in Gandhi's Ahmedabad*,

Questo processo non fu senza contraddizioni, nelle quali spesso era la figura stessa di Gandhi a emergere come la più controversa, in sospeso tra una vicinanza all'aristocrazia industriale e una comunanza con le masse di lavoratori sfruttati. Una di queste occasioni si verificò nel 1918, quando Gandhi fu chiamato a guidare una protesta dei lavoratori che chiedevano migliori condizioni ai padroni delle fabbriche. Il Mahātmā accettò, ma solo dopo aver concordato una richiesta di aumento di salario che corrispondesse alle esigenze di vita reali dei lavoratori, e si fece portavoce dei lavoratori in uno sciopero che durò per più di venti giorni, passando alla storia come il *righteous struggle* (la battaglia virtuosa). Ogni giorno, al calar della sera, i lavoratori in agitazione si radunavano sulle rive del fiume ad ascoltare Gandhi che, insieme ai suoi collaboratori, parlava loro cercando di motivarli a resistere nello sciopero nonostante questo implicasse, per loro e per le loro famiglie, fare la fame e a intraprendere azioni di rinnovamento e di dignità, che andavano dal tenere pulite le

proprie case (baracche) al mandare i figli a scuola.<sup>20</sup> Ma dopo più di tre settimane di sciopero furono alcuni dei lavoratori a protestare apertamente accusando Gandhi di “andare in giro nella macchina di Ambalal Sarabhai”, uno dei più importanti industriali cittadini, e mangiare “cibo sontuoso” nelle case dei vari industriali.<sup>21</sup> Quella che Gandhi prese come una grave mancanza di fiducia nella sua rettitudine morale si risolse con una ancora più netta presa di posizione del Mahātmā a favore delle richieste dei lavoratori, sostenuta da uno sciopero della fame che di fatto chiuse ogni spazio di contrattazione per gli industriali, che cedettero alle richieste dei lavoratori.

A un primo sguardo questo episodio può apparire come una vittoria di Gandhi in favore delle masse di lavoratori industriali, e in buona parte lo fu anche perché pose le basi per la creazione di un’associazione dei lavoratori (Majhoor Mahajan, nata nel 1920) che per oltre mezzo secolo

---

<sup>20</sup> Mahadev Desai, assistente di Gandhi, ha raccolto i discorsi tenuti dal Mahātmā durante lo sciopero, che furono poi pubblicati postumi, con il titolo *A righteous struggle: a chronicle of the Ahmedabad textile labourers' fight for justice*, Ahmedabad: Navajivan, 1951.

<sup>21</sup> *Collected Works of Mahatma Gandhi*, vol. XI, p. 335.

difenderà gli operai delle fabbriche cittadine in un clima sostanzialmente proficuo di dialogo e concertazione con i vertici delle fabbriche. Allo stesso tempo però questo episodio mette in luce sia un limite intrinseco all'azione di Gandhi, sia un elemento di criticità all'interno della parabola di crescita della città di Ahmedabad.<sup>22</sup> In particolare, dagli anni '20 la gestione della città, del suo territorio e della sua crescita era diventata terreno di scontro tra l'amministrazione coloniale e le élite locali: se dal punto di vista sociale la figura del Mahātmā era diventata un punto di riferimento per tutti, a livello politico un gruppo di attivisti era entrato attivamente nella municipalità cittadina fin dal 1918, contestando le pur limitate elezioni locali e rivendicando la gestione della macchina amministrativa comunale. Da questa esperienza sarebbe emersa un'altra figura di spicco del movimento anticoloniale, Vallabhbhai Patel, futuro braccio destro di Gandhi e *Sardar* (uomo di ferro)

---

<sup>22</sup> Il discorso su Gandhi è troppo ampio per essere trattato in questa sede, si rimanda qui a M. Torri, *Storia dell'India*, che nel già citato capitolo XIV mette in luce come l'alleanza dell'Indian National Congress con le élite, soprattutto in ambito rurale, da metà degli anni '30 in avanti precluse la possibilità che il movimento fosse realmente partecipato dalle masse.

dell'Indian National Congress, che presiedette prima la Sanitary Committee della municipalità di Ahmedabad (1917-1924) e fu poi presidente della Municipalità stessa (1924-1928).<sup>23</sup>

In questi anni, dall'azione sia di Patel sia di Gandhi emerge una forte spinta rinnovatrice dal punto di vista sociale, ma proprio da qui traspare anche una certa ambiguità proprio nel rapportarsi alle masse di miserabili e destituiti che sempre di più affollavano i quartieri industriali e la città vecchia, dove si svolgono le vicende narrate in *Gujrīnī godḍī*. E se da Gandhi questa ambiguità si manifestò soprattutto sotto forma di un neanche troppo velato paternalismo, per cui il loro scopo come guida delle masse operaie era quello di “aiutarvi a superare le vostre cattive abitudini” perché “non sarà un 35 per cento di aumento del salario a curare la vostra povertà”,<sup>24</sup> l'atteggiamento di Patel rivela più di una difficoltà a considerare le masse di poveri come parte integrante della città stessa, considerando

---

<sup>23</sup> Su Vallabhbhai Patel, si rimanda al lavoro biografico di Devarat Pathak e Pravin Sheth, *Sardar Vallabhbhai Patel. From Civic to National Leadership*, Ahmedabad: Navajivan, 1980.

<sup>24</sup> Citazioni prese da alcuni discorsi di Gandhi ai lavoratori durante il *righteous struggle*. *Collected Works of Mahatma Gandhi*, vol. 16, p. 313, 7 March 1918 e p. 351, 19 March 1918.

anzi loro stessi come responsabili della propria condizione di vita.<sup>25</sup>

Discostandosi dal paternalismo gandhiano e dalla durezza di giudizio di Patel, Umashankar contrappone un abbandono privo di giudizio dei tre protagonisti di fronte all'umanità e al tormento dei gruppi di persone ammassati a dormire lungo la strada. Non commenta la loro condizione, né tanto meno la loro moralità, ma vi si accosta ancora una volta attraverso la metafora del freddo, facendo osservare a Bhailal "quanto dovessero essere invidiose queste persone di quelli che riposano riscaldati dalla coperta della terra".

In questa semplice frase l'autore fa esprimere al più autobiografico dei tre protagonisti uno sguardo pieno di amarezza e allo stesso tempo libero da ogni giudizio etico. È questo il preludio agli atti finali del racconto, in cui i tre personaggi sembrano prendere coscienza della realtà che sta

---

<sup>25</sup> In un discorso del 1927, per esempio, Patel si riferiva ai poveri della città nei termini seguenti: *"people are very lax in observing even the most ordinary rules of health and cleanliness, and indeed in such matters they neither appreciate what their duty is to themselves nor their duty to their neighbours"*, citato in Narhari Parikh, *Sardar Vallabhbhai Patel*, Ahmedabad: Navajivan Publishing House, 1953, pp. 270.

loro intorno e compiono l'unico atto che è in loro potere in quell'atmosfera di gelo che avvolge la città.

Se lo sguardo dell'autore nei confronti della città che sta cambiando si colma di grande empatia quando racconta della povertà e dell'abbandono estremo delle masse di *rajhaḷtā loko* e *bicārām* che dormono per la strada, la stessa sospensione di giudizio non si ritrova nel momento in cui lo sguardo è rivolto verso il modo in cui il potere coloniale gestisce e amministra il cambiamento. Non possono che venire in mente i versi di una poesia scritta da Umashankar durante la detenzione nella prigione di Visanpur nel 1932 e pubblicata in *Gangotrī*, la sua seconda raccolta di poesie uscita nel 1934. La poesia, intitolata *Jaṭhāragni* (Il fuoco della fame), appare come un deciso atto d'accusa nei confronti del potere coloniale, ma forse anche delle élite economiche del paese che privilegiano lo sviluppo e la modernità alla solidarietà umana:

*Costruite pure templi che bacciano il cielo,  
alti palazzi e minareti;  
Adornateli pure di cristalli e di candelabri sospesi,*

*con fontane dai mille colori!*  
*Piantate pure giardini di sandalo,*  
*costruite cupole alte e luminose,*  
*palazzi della luna e parchi giochi su intere colline.*  
*Quanto ancora il Tempo tollererà queste lastre di*  
*pietra*  
*che soffocano il cuore?*  
*Il fuoco della fame sulle labbra di milioni di poveri si*  
*risveglierà*  
*per porre termine a questo gioco ridicolo della*  
*miseria,*  
*senza lasciare neanche un briciolo di cenere da*  
*queste rovine.<sup>26</sup>*

Ancora una volta è lo sguardo umano, la tensione verso un'idea di solidarietà umana che si intreccia con lo sguardo disincantato di chi crede che la letteratura debba essere uno strumento per arrivare a toccare l'empatia e la coscienza sociale delle persone.

---

<sup>26</sup> Niramjan Bhagat, Cimanlāl Trivedī e Bhoḷābhāi Paṭel (a cura di), *Śreṣṭh Uṃāśāṃkar*, Amadāvād: Gūrjar Gramṭharatn Kāryālay, 2010 (2<sup>a</sup> edizione), p. 9. Anche il testo di *Gujrīni godḍī* è tratto dalla stessa raccolta, alle pagine 177-195.



*Nota sulla lingua di Umashankar Joshi  
e sulla traduzione di Gujrīnī godḍī*

Come molti scrittori della sua generazione, Umashankar Joshi amava definirsi un autore indiano in lingua *gujarātī*, piuttosto che un autore *gujarātī*. La differenza è sostanziale e non riguarda solamente una dichiarazione di appartenenza e di aderenza a un progetto nazionale e pluralista, è invece l'espressione di un modo di intendere la letteratura indiana, di promuoverne lo sviluppo, partendo proprio "dallo sviluppo della propria identità regionale, per poi rafforzare la propria coscienza nazionale e a tutti gli effetti contribuire all'avanzamento del più vasto universo della letteratura indiana".<sup>27</sup>

Come già accennato in precedenza, nonostante il suo impegno attivo e diretto in una fase centrale della lotta anticoloniale, Umashankar si considerò sempre prima di tutto uno scrittore e non venne mai meno alla sua opera di autore e narratore. La ricerca "del bello" nelle sue opere letterarie non

---

<sup>27</sup> Choudhuri and Talapatra, *Umashankar Joshi: The Star of the Dark Night*, p. 46.

passò mai in secondo piano rispetto all'urgenza dell'azione sociale e politica.<sup>28</sup>

L'uso della sua lingua madre, la gujarātī, preferita alla hindī e all'inglese per tutta la vita, rappresentava quindi una scelta in linea con il suo umanesimo e con il suo universalismo, diventava anzi la rivendicazione per cui solo con un forte ancoraggio alle proprie radici si poteva aspirare all'universalità. In questo modo Umashankar riprendeva così temi quali la costruzione di un'idea di nazione, o la tensione tra tradizione e cambiamento, che attraversarono buona parte della letteratura e del pensiero negli anni della lotta al regime britannico. Da Tagore a Gandhi infatti, anche se con differenze e sbocchi alle volte in contrasto tra di loro, molti autori collocarono la propria opera nel contesto più ampio della costruzione di un senso di appartenenza e di comunione in una terra storicamente molto frammentata e abitata da persone anche profondamente diverse per cultura, lingua, religione, storia e tradizioni. In questo, per Umashankar Joshi come anche per tanti altri

---

<sup>28</sup> Joshi, *Interview*, p. 6.

autori, la ricerca di universalità significava in primo luogo la costruzione di un linguaggio letterario che potesse aspirare a essere realmente indiano, senza però negare la propria specificità e la ricchezza che derivava dall'essere radicato in un luogo preciso.

Portando all'estremo queste considerazioni, nei suoi testi teatrali Umashankar ricorse spesso alla forma dialettale, adottando quindi il parlato delle zone rurali del nord del Gujarat, una lingua di villaggio asciutta e spoglia adatta a esprimere l'ironia disincantata dell'autore. E se la forma dialettale usata per i testi teatrali gli permetteva di "fissare" le sue storie "nel regno della dura realtà", questa si adattava bene all'idea di letteratura che si voleva promuovere anche in relazione al contesto del nascente stato indiano.<sup>29</sup> Critico letterario, oltre che poeta e narratore, Umashankar vedeva infatti il multilinguismo come unica possibilità per un percorso reale di integrazione nazionale.<sup>30</sup> Le sue idee sulla letteratura indiana e sui percorsi che l'avevano

---

<sup>29</sup> La frase virgolettata è attribuita a Umashankar, citata in Thaker, *In memoriam*, p. 104.

<sup>30</sup> K. Satchidanandan, *Umashankar Joshi and the idea of Indian Literature*, *Indian Literature*, vol. 56 (2), 2012, p. 41.

attraversata nel corso dei secoli sono racchiuse in due raccolte di saggi, importanti per capire appieno il suo pensiero: *Indian Literature: Personal Encounters* (1988) e *The Idea of Indian Literature* (1990). Ripercorrendo le varie tendenze attraverso le epoche, l'autore è portato a identificare una comunanza di intenti e di identità letteraria tra le varie regioni, al di là della lingua.<sup>31</sup>

Non solo, a differenza di molti politici e attivisti all'interno del movimento anticoloniale prima, e del neonato stato post-coloniale poi, egli era dell'idea che tutte le lingue indiane avessero diritto a pari dignità, che tutte dovessero essere considerate come lingue "nazionali", riconoscendo alla hindī il solo ruolo di lingua ufficiale dell'Unione.<sup>32</sup> Allo stesso modo si scagliò contro il processo di sanscritizzazione della hindī, considerandolo come funzionale al progetto del fondamentalismo hiṃdu, "perché questi pensavano che la hiṃdustānī avesse troppi vocaboli urdū, e per loro la urdū era la lingua dei

---

<sup>31</sup> Ibid., pp. 36-39.

<sup>32</sup> Sulla questione linguistica vedi Robert King, *Nehru and the language politics of India*, Delhi ; Oxford: Oxford University Press, 1997.

Musulmani, senza rendersi conto che anche questa è una lingua nata nella nostra terra attraverso un processo di mutuo scambio”.<sup>33</sup>

Oltre che per lo sguardo acuto e critico sulla società quindi, è anche attraverso il linguaggio usato, le scelte linguistiche e narrative che le opere di Umashankar si pongono in linea con la sua aspirazione universalistica e umanista. In questo, *Gujrīnī godḍī* è ancora una volta un esempio interessante. Scritto con un linguaggio diretto e asciutto, nel quale solo in rari casi si lascia spazio a raffigurazioni simboliche e astratte, il racconto affida ai dialoghi tra i tre personaggi principali il compito di interrogarsi a un livello più profondo, trasmettendo al lettore sensazioni, dubbi e incertezze che spesso rimangono senza risposta, risolte da una battuta o da uno sguardo affettuoso. Nella traduzione qui proposta, così come in questo saggio introduttivo, per mantenere l'aspetto diretto e scorrevole del testo si è scelto di non traslitterare i nomi propri, di persone o luoghi, preferendo invece una trascrizione fonetica seguendo lo stile

---

<sup>33</sup> Satchidanandan, *The idea of Indian Literature*, p. 41.

anglosassone, comunemente usata per trascrivere i nomi anche in India. Per cui, a esempio, i personaggi sono Bhailal, Shivjibhai e Soman, invece che Bhāilāl, Śivjibhāi e Somān. Per i nomi comuni di cose che sono stati lasciati non tradotti, si è invece optato per la traslitterazione in modo da mantenere una maggiore fedeltà al testo originale e alla pronuncia nella lingua gujarātī. In mancanza di un sistema di traslitterazione della gujarātī universalmente accettato, si è optato per una trascrizione che rispetti la pronuncia delle parole, omettendo quindi di traslitterare la vocale *ă*, quando breve e non pronunciata.

Infine, la scelta di questo testo ha molto a che vedere anche con l'esperienza personale di chi scrive. Mi sono avvicinato all'opera di Umashankar Joshi nel 2008, mentre vivevo ad Ahmedabad per portare avanti le mie ricerche sulla storia della città e per studiare la lingua gujarātī. Occupandomi in particolare dei cambiamenti sociali, geografici e culturali in città nel periodo tra la fine dell'impero britannico e la costruzione dell'India post-coloniale, lo sguardo letterario e allo stesso tempo autobiografico di

autori quali Umashankar Joshi, Indulal Yagnik, e poi successivamente Esther David (che al contrario scrive in lingua inglese) è stato una fonte importante per comprendere meglio il senso e la portata umana di un'epoca fondamentale e della complessità che l'ha caratterizzata. La scelta di tradurre e di portare in Italia un racconto di Umashankar, e ambientato nel periodo della lotta anticoloniale, risale quindi a quel periodo ed è maturata negli anni anche grazie all'aiuto e al supporto di alcune persone che è doveroso qui ringraziare: innanzitutto Raymond Parmar, professore di inglese al Saint Xavier College di Ahmedabad e lui stesso autore di varie opere di letteratura, ma soprattutto mio insegnante di gujarātī nell'anno e mezzo passato ad Ahmedabad, è la persona a cui devo l'essere entrato in contatto con l'opera di Umashankar Joshi e anche aver pensato che si potesse tradurre. Trevor Michael, Margie Shastri, Alessandra Consolaro e Gianni Pellegrini hanno contribuito in maniera sostanziale a dipanare alcune incertezze linguistiche di fronte alle quali mi sono trovato, a cogliere sfumature e a attribuire un senso a certe espressioni.

L'intervento di Patrizia Capra è stato fondamentale nel far sì che il testo della traduzione diventasse anch'esso qualcosa di più vicino possibile a un testo letterario. Fatto salvo che ogni eventuale errore di interpretazione resta esclusivamente di mia responsabilità, sono grato a tutti loro, senza i quali questa pubblicazione non sarebbe stata possibile.

*Torino, 7 marzo 2018*



## Riferimenti bibliografici

Bhagat, Niraṃjan, Trivedi, Cimanlāl e Paṭel, Bhoḷābhāi (a cura di), *Śreṣṭh Umāśāṃkar*, Amadāvād: Gūrjar Graṃtharatn Kāryālay, 2010 (2<sup>a</sup> edizione).

Bobbio, Tommaso, *Migrants, Slums and the Construction of Citizenship in Gandhi's Ahmedabad*, Journal of the Royal Asiatic Society, vol. 25 (1), January 2015, pp.99-115.

Breman, Jan, *The Making and Unmaking of an Industrial Working Class (Sliding Down the Labour Hierarchy in Ahmedabad, India)*, New Delhi: Oxford University Press, 2004.

Breman, Jan and Shah, Parthiv, *Working in the Mill No More*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2003.

Choudhuri, Indra Nath and Talapatra, Gargi, *Umashankar Joshi: The Star of the Dark Night*, Indian Literature, 56 (2), 2012, pp. 45-54.

Desai, Mahadev, *A righteous struggle: a chronicle of the Ahmedabad textile labourers' fight for justice*, Ahmedabad: Navajivan, 1951.

Gandhi, Mohandas Karamchand, *Constructive Programme, its meaning and place*, Ahmedabad: Navajivan Publishing House, 1941.

Gillion, Kenneth, *Ahmedabad : a Study in Indian Urban History*, Berkeley: University of California Press, 1968.

Hardiman, David, *Gandhi in his times and ours: the global legacies of his ideas*, New York: Columbia University Press, 2003.

Joshi, Umashankar, *Acceptance Speech For The 1968 Bharatiya Jnanpith Award*, Journal of South Asian Literature, vol. 9 (1), 1973, pp. 25-27.

- Joshi, Umashankar, *Interview with Umashankar Joshi*, Journal of South Asian Literature, vol. 9 (1), 1973, pp. 1-23.
- King, Robert, *Nehru and the language politics of India*, Delhi; Oxford: Oxford University Press, 1997.
- Ludden, David, *Storia dell'India e dell'Asia del Sud*, Torino: Einaudi, 2011.
- Narhari Parikh, *Sardar Vallabhbhai Patel*, Ahmedabad: Navajivan Publishing House, 1953.
- Pathak, Devarat and Sheth, Pravin, *Sardar Vallabhbhai Patel. From Civic to National Leadership*, Ahmedabad: Navajivan, 1980.
- Patel, Sujata, *The Making of Industriale Relations; the Ahmedabad Textile Industry, 1918 – 1939*, New Delhi: Oxford University Press, 1987.
- Satchidanandan, K., *Umashankar Joshi and the idea of Indian Literature*, Indian Literature, vol. 56 (2), 2012, pp. 30-44.
- Spodek, Howard, *Ahmedabad: Shock City of Twentieth Century India*, Bloomington, IN: Indiana University Press, 2011.
- Thaker, Dhirubhai, *In Memoriam: Umashankar Joshi A Literary Profile*, Indian Literature, 32 (5), 1989, pp. 89-116.
- Torri, Michelguglielmo, *Storia dell'India*, Bari: Laterza, 2000 (1<sup>a</sup> ed.).
- Yagnik, Achyut and Sheth, Suchitra, *Ahmedabad: From Royal City to Megacity*, New Delhi: Penguin, 2011.

## La trapunta del mercato delle pulci

Era nostra abitudine tutte le sere, finita la cena, lavare in fretta le stoviglie e poi contarci per vedere quanti saremmo rimasti a dormire nella stanza. Quando si trattava di cibo invece non c'era bisogno di contarsi, perché anche in questi tempi potevamo vantarci della nostra unica pentola come di una cornucopia dell'abbondanza, e il *khicdi* che preparavamo era di norma abbastanza per tutti. Ero arrivato da poco in città ma i miei due fratelli, che si erano sistemati lì già da un po', dicevano che erano sempre stati in grado di riempirsi lo stomaco. Né la pentola ci aveva traditi quando

## ગુજરીની ગોદડી

રોજ રાતે ખાવાપીવાનું પતાવી પહેલાં તો હાથહાથ કરીને અમે વાસણો સાફ કરી નાખતા અને પછી ઓરડીમાં આજે કેટલા સૂનારા છીએ એની ગણતરી કરવા મંડી જતા. રાંધતી વખતે એવી ગણતરીની જરૂર રહેતી નહિ, કારણ કે આ સદીમાં પણ અમારી તપેલી અક્ષયપાત્ર હોવાનો દાવો કરી શકતી. ત્રણ ભાઈઓને માટે રાતે એટલી ખીચડી બસ થતી. હું તો નવો જ આવેલો અને ભાઈઓ કહેતા કે એ બે જણા પણ ભરીને જ ખીચડી ઓરતા. પરમ દિવસે મળવા આવેલા એક મિત્રને અમે મદદમાં લીધા તોપણ તપેલી હારી નહિ અને આજે જ્યારે અમે પાંચ સૂનારા છીએ એમ નીકળ્યું ત્યારે શી રીતે સૂઈશું એનું મને

un paio di giorni prima un amico era passato a trovarci e aveva chiesto ospitalità per cena.

Oggi, che siamo cinque a dormire in quest'unica stanza, non sono tanto preoccupato per come faremo a sistemarci per la notte quanto mi sorprende come sia possibile che il cibo sia bastato per tutti. È sempre mio fratello minore Nanabhai a servirci e io non posso fare a meno di pensare che il mistero risieda più nella sua abilità a distribuire le porzioni che nella pentola. Perché poi in situazioni del genere immancabilmente lui ha un po' di mal di stomaco, oppure tornando da scuola si è fermato da amici che, a nostro vantaggio, gli hanno offerto uno spuntino. O, come nel caso di oggi, fortuna voleva che ci fosse una *bhākhri* o due avanzata dal pranzo.

Noi tre eravamo impegnati a lavare i piatti. Uno li sfregava, l'altro li sciacquava e il terzo pompava l'acqua. Uno dei due amici si unì a noi di sua iniziativa nel pulire la stanza, mentre l'altro chiese pensieroso: “la giara dell'acqua è vuota, Bhailal, cosa dobbiamo fare?”. Nanabhai aveva appena finito di

આશ્ચર્ય ન થયું, પણ પાંચ જણને તપેલીએ ખીચડી ક્યાંથી પૂરી એનો જે હું વિચાર કરવા મંડી ગયો. નાનાભાઈ જ હમેશા પીરસતો અને તપેલી કરતાં એની પીરસવાની શક્તિમાં જ કંઈ રહસ્ય છે એછું કંઈ માન્ય વગર છૂટકો ન હતો કેમ કે આવું હોય ત્યારે એને કાં તો પેટમાં કંઈ થતું હોય કે પછી નિશાળથી આવતાં કોઈ મિત્રને ત્યાં અમારા લાભમાં એણે નાસ્તો કર્યો જ હોય. આજે સારું હતું કે બપોરની એકાદ ભાખરી પડી હતી.

વાસણ માંજવામાં અમે ત્રણ જણા લાગી ગયા હતા. એક ઘસે તો બીજો ધુવે ને ત્રીજો પાણી રેડે. મહેમાન મિત્ર સ્વાશ્રયનો ઘડો લઈને અબોટ કરવા મંડી પડ્યા. ને બીજા પોતાની સૂઝ વાપરીને કહે, ‘માટલામાં પાણી નથી તેનું શું થશે, ભાઈલાલ?’ નાનાભાઈએ વાસણ ઘસવાનું પતાવ્યું હતું. તે હાથ સાફ કરી અધારાનો લાભ લઈ કોઈને કે પોતાને અસભ્યતાનો આચકી લગાડ્યા વિના ચૂપચાપ પનિહારાનો પાઠ ભજવી આવ્યો અને ખભેથી માટલું ઉતારી નીચે ગોડવી અમે સગડી પાસે ભીના હાથ શેકતા બેઠા. રાંધી રહ્યા પછી થોડા કોલસા બાકી રહ્યા હોય તો તેને ઠારી ન દેતાં બળતા રાખવાની બેજવાબદારી અમારાથી થઈ જતી.

sfregare i piatti, così si sciacquò le mani e senza esitazione uscì silenziosamente nell'oscurità con un vaso per l'acqua sulla spalla. Quando ritornò lo aiutammo a sollevare il recipiente pieno d'acqua dalle spalle e a posarlo per terra, poi ci sedemmo sul pavimento vicino alla stufa per scaldarci le mani umide. Dopo aver cucinato nella stufa era rimasto un po' di carbone, allora per non farlo spegnere ci prendemmo la responsabilità di controllare la piccola fiamma.

Ma avrei dovuto dirvi fin dall'inizio che la ragione per cui continuavamo da mezz'ora a rigirare il carbone mezzo spento era che ci trovavamo all'inizio del mese invernale di *poş*. I miei fratelli avevano affittato una stanza in una zona di periferia non lontana dal college e, visto che era anche vicino al fiume, il freddo quella notte pungeva forte e ci faceva tremare. Come avremmo potuto sistemarci in cinque con lenzuola e coperte che a malapena bastavano per due era il problema che attanagliava la mia mente, come la cenere che ricopriva piano piano la brace. Ma c'era anche e prima di tutto la questione dello spazio.

મારે પહેલાંથી કહી દેવું જોઈતું હતું કે આ કજળી જતા કોલસાને અરધોક કલાક અમે છંછેડતા એનું કારણ એ કે પોષ માસ બેસી ગયો હતો અને કોલેજ પાસે પડે તે ખાતર ભાઈઓએ ઓરડી શહેરમાં પરામાં રાખેલી. નદી પાસે જ, એટલે રાતની વેળા ઠંડીનો ચમકારો જરી ઊંચા કરી દેતો. બે ભાઈઓ માટે માંડમાંડ પૂરતા એટલા પાથરણામાં અમે પાંચ કેમ સમાશું એનો કોયડો કોલસા પર રાખ જામતી ગઈ તેમ મગજ જામતો ગયો. પહેલો પ્રશ્ન તો જગાનો પણ હતો. ૧૫ ડ ૧૦ની આ ઓરડીને કલાક પહેલાં તો અમે રસોડું બનાવી દીધી હતી. સવારમાં એ જ ઓરડી વાચનાલય બની જતી. રસોડું, વાચનાલય, દીવાનખાનું, સ્ટોર હાઉસ, બાથરૂમ, જે ગણો તે બધું હોવાનાં આ ઓરડી દાવો કરી શકે એમ હતું અને દિવસ થોડો ચડયે ઘર અથવા નદીએ નાહી લઈને, બહાર સગવડ ન હોવાથી અંદર સામસામી બે વળગણીએ અમે ઘોતિયાં સૂકવી દેતા એટલે પડદાની ગરજ સરતી, ને મજાની ત્રણ ગુફાઓ બની જતી. સવારે બે કલાક અભ્યાસ કરતી વેળા એકમેકનાં મોઢાં થોડી વાર ન દેખવા માટે મારા વિદ્યાર્થીભાઈઓને જરી રાહત



Appena un'ora prima avevamo trasformato questa stanza di quattro metri per tre in una cucina, al mattino lo stesso spazio era diventato uno studio.

La nostra stanza poteva a buon diritto reclamare di essere allo stesso tempo una cucina, uno studio, un salotto, uno sgabuzzino o una stanza da bagno. Con l'avanzare del giorno, subito dopo esserci lavati al mattino, o dentro la stanza o fuori nel fiume, in mancanza di strutture esterne appendevamo i nostri *dhoti* su due stecche di bambù appoggiate orizzontalmente attraverso la stanza. In questo modo servivano anche da tende e permettevano a ciascuno di noi di avere la propria piccola e accogliente caverna da occupare. Il che consentiva anche ai miei due fratelli studenti di non doversi guardare in faccia durante le due ore di studio mattutino, con loro grande sollievo. Perché poi alle nove del mattino la stanza diventava nuovamente una cucina.

Oltre alla porta, la nostra stanza aveva una finestra accanto all'entrata, e questo era tutto. Non potevamo fare a meno di sentirci stipati

મળતી. ને પછી નવ વાગ્યે તો પાછો રસોડાનો દેખાવ થઈ જતો.

ઓરડીને એક બારણા ઉપરાંત તેની પડખે જ બીજી એક બારી હતી એટલું જ બાકી આમ જાણે ગજવામાં ભરાઈને બેઠા હોઈએ એવું ભાન થયા કરતું. બારણું કે બારી, એક તો ઉઘાડું રાખવું જ જોઈએ કેમ કે કલકત્તાના કારાગૃહની વાત અમારે ગુજરાતી તેમ જ અંગ્રેજી ભણાતરમાં બધાને બબ્બે વાર આવી ગઈ હતી.

નદીના વહેણની પાતળી પટ્ટી જાણે કોરડાની જેમ વીંઝાતી હોય એમ અમારી ખુદ્દી ગરદનો પર ઠંડીનો એક તીખી ચમકારી વાગી. રાતે કામ કરતી એક મિલનું ભૂંગળું કટાણે ચીસ પાડી ઊઠ્યું. મને થયું કે આવી ઠંડીમાં પરસેવે રેબઝેબ મજૂરો પોતાનાં થીજી જતાં બૈરાંછોકરાં માટે તો નહિ પોકારી રહ્યાં હોય ? બારણું અરધું વસાઈ ગયું ને આરપાર જોતાં ઊંચે મૃગ અને એની પાછળનો શિકારી શ્વાન બંને ફલંગ મારતાં જ થીજીને ઠરી ગયેલા જેવા દેખાયા.

dentro un buco, per questo motivo, e perché avevamo tutti letto della prigione di Calcutta nelle lezioni in gujarati e in inglese, tenevamo sempre o la porta o la finestra aperta.

Mentre la sottile striscia di acqua del fiume scorreva come un filo attorcigliato e il vento gelido pungeva i nostri colli nudi, la sirena di una fabbrica tessile suonò spettrale annunciando il turno della notte. Mi immaginai che fosse il richiamo dei lavoratori madidi di sudore verso le loro mogli e i loro figli che congelavano al freddo. La porta era socchiusa e attraverso lo spiraglio si poteva vedere in cielo la costellazione del cervo, con il cane da caccia che lo insegue, entrambi fissi nel momento del balzo. Il mio sogno venne interrotto solo dal rumore di mio fratello che rigirava con le pinze gli ultimi rimasugli del fuoco, alzando scintille dalle ceneri. “Stavi componendo una poesia?” mi prese in giro Soman che aveva notato il mio brusco ritorno alla realtà. “Oh, no! Stavo solo pensando che è ora di andare a dormire. Nanabhai, se non mettiamo nulla sul pavimento forse avremo abbastanza per coprirci”.

સાણસી વતી મારા ભાઈએ સગડીની રાખમાંથી થોડીક ચિનગારીઓનો ઉદ્ધાર કર્યો ત્યારે એના અવાજથી અને ફૂંકાતી રાખથી મારું સ્વપન ઊડ્યું. ‘કેમ કંઈ કવિતા કરે છે ?’ મને ચોંકીને આંખ ફેરવતો જોઈને સોમને મારા પર આરોપ કર્યો.

‘ના, રે ! હું તો વિચાર કરું છું. આપણે હવે સૂઈ જવું જોઈએ. અરે નાનાભાઈ, પાથરીએ નહિ બિલકુલ તો ઓઢવાનું તો થઈ રહેશે ને ?

નાનાભાઈ કંઈ બોલે તે પહેલાં તો સોમને મને લીધો, ‘ના ભાઈ, તું કવિતા કરે એમાં આપણને તલભારે વાંધો નથી. પણ કાંઈ કવિતાથી જ ગરજ સરે એમ લાગે છે ? તો તો અમારે માટે આટલું બસ છે. તું તારે સારી રાત કવિતા....’

નાનાભાઈ ત્યાં તો વ્યવસ્થા કરવા મંડી ગયો હતો. બીજા મિત્ર શિવજીએ પગની ઠેસની સગડીને ખૂણામાં જરી ખસેડી અને એની મૂળની જગ્યા તપી હતી ત્યાં બેસીને એની ગરમીનો સારો લાભ લીધો. સગડીને ચારે કોર હાથ ફેરવી તપેલા લોઢાની

Prima che Nanabhai potesse aprire bocca, Soman aggiunse: “Guarda che noi non abbiamo niente in contrario che tu componga poesie. Ma il punto è, in che modo può aiutarci al nostro scopo? A noi basterebbe quello, se ci può essere utile siamo più che felici e puoi andare avanti tutta la notte...”. Nanabhai intanto aveva iniziato i preparativi e l’altro amico, Shivji, spinse la stufetta a carbone nell’angolo e si sedette nel punto in cui era rimasta fino a quel momento, per godere un po’ del calore del pavimento. Notai anche che rigirava le mani sopra la stufa, non volendo che andasse sprecato anche quel poco di calore rimasto accumulato nel ferro della stufa.

Con il suo modo di fare amichevole Soman aiutò Nanabhai a mettere via cose inutili, in modo da far spazio nella stanza per tutti. “Ti stai comportando come se fossimo noi venuti in visita da te e tu dovessi arrangiare tutto per ospitarci a dormire” dissi io. Lui non prestò attenzione a quanto stavo dicendo, “Guarda Nanabhai...”, disse, e in quel momento Nanabhai prese da sopra un armadio un

ગરમી પણ એ એળે જવા દેતા ન હતા. એ મેં એકલાએ જ ધ્યાનપૂર્વક જોઈ લીધું.

ધન્ય છે સોમનના મળતાવડા સ્વભાવને કે એણે નાનાભાઈની મદદથી બધી વધારાની જણસો વગે કરીને સૂવાની યોજના અમારી આગળ મૂકવા માંડી. ‘પણ,’ મેં કહ્યું, ‘આ તો તારે ત્યાં અમે આવ્યા હોઈએ અને તું મૂંઝવણમાં પડીને તજવીજ કરવા મંડી પડે એમ કરે છે’ સોમને મારું સાંભળ્યું જ નહિ. ‘જુઓ, નાનાભાઈ...’ બે હાથ પહોળી અને ચાર હાથ લાંબી એક જાડી ત્રણ વળમાં વાળેલી ગાદી પેટી પરથી ઊંચકીને નાનાભાઈએ સોમનના પગ આગળ ઘક્ક દઈને નાખી. સોમને આગળ બોલવા કરતાં કામે વળગવું જ પસંદ કર્યું, ને ઓરડીની વચ્ચોવચ ગાદી બિછાવી દીધી. ઉભડક બેસી આખી છાતી સગડી પર નમાવી ગરમીની જરૂંકે જરી આંચ ગળી જતા શિવજીભાઈ ડોકું ફેરવી એની બીજીને ગરમીનો લાભ આપતા મારી સામું જોઈને બોલ્યા :

‘કેમ, ભાઈલાલ, તમારો સોમન તો વચ્ચોવચ ગાદી પાથરીને એકલો જ એની ઉપર આળોટવાનો છે કે શું ? ને આપણાને સારી રાત ટટળાવવાનો એમ ?’ એટલું કહી એમણે સગડીને

materasso ripiegato e lo lasciò cadere con un grande tonfo ai piedi di Soman. Pensando fosse più saggio agire piuttosto che parlare, Soman allargò il materasso nel centro della stanza. Shivjibhai, accovacciato sui talloni e piegato in avanti sopra la stufa per riscaldarsi con gli ultimi avanzi di calore, si girò e rivolto verso di me disse, “Che storia è questa, Bhailal? Questo Soman amico tuo pensa di srotolare il materasso tutto per sé nel mezzo e lasciare noi a tremare sul pavimento tutta la notte?”. Poi sempre intento a ravvivare le braci della stufetta a carbone, allargò i palmi delle mani come per coprirla.

Nel frattempo Soman era occupato nei preparativi: “Nanabhai, controlla cosa c’è in quel sacchetto. Se è farina o qualcos’altro di commestibile? Spero non ci siano topi là dentro, ci faranno impazzire!”. Intervenni io: “Soman, non lo vedi da solo? Cos’altro potrebbe contenere un sacco nero come la fuliggine, se non carbone?”. Soman rise, “Oh, anche il carbone, che sprizza calore da tutti i pori, ha un sacchetto come caldo mantello che lo protegge dal freddo”.

બે બાજુએ અધ્ધર અધ્ધર હાથે પકડીને ખખડાવીને થોડીક ચિનગારીઓ ચમકી એને સંતાડવી હોય એમ ઉપર બંને પંજા બિછાવી દીધા. સોમન એના કામમાં જ હતો.

‘જોને, નાનાભાઈ, પેલો મોટો કોથળો શેનો છે ? ઘઉં-બઉં હોય તો એમાં ઉંદર તો નથી ને ? નહિ તો સતાવશે.’

મારે કહેવું પડ્યું, ‘સોમન, એટલુંય પારખી શકતો નથી ? કાળોમેશ કોથળો છે તે કોલસા સિવાય શેનો હોય ?’

સોમન હસી પડ્યો, ‘અરે ! અંગેઅંગમાં આગના ભરેલા કોલસાને પણ ઓઢવા માટે ગરમાગરમ કોથળાનો ડગલો છે.’

અમે હસી પડ્યા. બધાયનું હસવું પૂરું થઈ રહ્યા પછી પણ પોતાનું હાસ્ય લંબાવી રાખીને શિવજીભાઈ સગડીનો એક ઠોકો લગાડી બોલ્યા: ‘અરે, ભાઈલાલ, બિચારા કોલસા ટાઢે મરતા હશે. લાવ ને બાચકો. હજી પડી છે અંગારી રાખમાં.’ મેં આપવા- ન આપવાનો મુદ્દલે વિચાર કર્યો ન હતો, ત્યાં, ‘રાખ, હું જ લઈ લઉં છું.’ કહી શિવજીભાઈએ પોતે જ ખાસો હીરાનો બાચકો ભરતા હોય એમ એમની ઠીકઠીક ગરમ રહેવા પામેલી આંગળીઓને બરોબર લાંબીપહોળી ખેંચી કોલસા લઈને સગડીમાં નાખ્યા.



Ridemmo anche noi con lui. Shivjibhai, continuando a ridacchiare e picchiettando contro la stufa disse: “Vedi, Bhailal, il povero carbone starà morendo di freddo, prendine una manciata, le braci sono ancora vive”. Non avevo ancora deciso se raccogliere o no il suo invito, quando Shivjibhai disse ancora “Aspetta, lo faccio direttamente io” e, come se stesse prendendo una manciata di diamanti, allungando la sua mano ancora intiepidita prese una manciata di carbone e la buttò nella stufa.

Mio fratello-studente, per natura critico, era diventato taciturno. Con gli esami alle porte mi chiedevo quanto avrebbe potuto ancora tollerare noi rompiscatole che avevamo come unica occupazione quella di ritrovarci per stare insieme e chiacchierare. Diede una pacca affettuosa sulla schiena di Shivjibhai e scaldandosi le dita fredde sul suo collo caldo disse: “Allora, Shivjibhai, stai pensando a una veglia lunga tutta la notte o cosa? Quanto pensi che durerà tutto questo carbone?”. E senza aspettare una risposta tolse un po' del carbone dalla stufa.

મારો કોલેજિયન ભાઈ કાંઈક ઓછાબોલો ખરો પણ જરા સ્વભાવે ટીકાખોર. વળી હવે એની પરીક્ષા ઢૂંકડી આવી હતી એટલે અમે બેકારો અહીં ટોળે મળીને ખલેલ પહોંચાડવાનો જ ધંધો લઈ બેસીએ એ લાંબું સહન પણ થઈ શકે ? એણે શિવજીને હેતનો થપ્પો લગાડ્યોને એમની ગરમ ગરદનનો સેજરો પોતાની ઠંડી આંગડીઓને પમાડીને એમને ચોંકાવ્યા.

‘કાં શિવજીભાઈ, આખી રાત જાગરણ માંડવું છે શું ? આટલા કોલસા હોલવાઈ ક્યારે રહેશે ?’ ને ઉત્તરની રાહ જોયા વિના કોલસાની શગમાંથી થોડા એણે નીચે ખેરવી પાડ્યા.

‘પણ આ જો ને, ભાઈલાલ તો જોઈ જ રહ્યો છે ને પેલા બે ગોદડાંથી કુસ્તી ક્યારે પૂરી કરી રહેશે ? ત્યાં લગી આપણે મરી જવું ? ને એમ કહી એમણે એની તરફ સગડી ખસેડી અને એની આંચથી ગરમ થયેલી ખૂણાની બંને ભીંતે પોતાના પાસાં ચાંપવા માંડ્યાં. સોમને આ જોયું, ને એના અસલ રૂપમાં આવી જઈને બોલ્યો :

“Ma scusa”, rispose Shivjibhai, “Bhailal sta lì impalato a guardare e quei due chissà quando finiranno di litigare con il materasso, dobbiamo morire di freddo nel frattempo?”. Detto questo, tirò la stufa verso di sé e si schiacciò verso il muro d’angolo per sfruttare meglio il calore. Soman vide la scena e tranquillamente disse “Shivjibhai, di quanto calore ha bisogno un essere umano? Se fosse possibile mangiare carbone, uno ne mangerebbe un po’ e poi farebbe scivolare dei fiammiferi nello stomaco. Dopodiché del freddo cosa gli importerebbe?”.

Shivjibhai era impegnato nel compito molto più importante di soffiare sui carboni, mentre una leggera fiamma bianco-giallastra baluginava dalla stufa nera. Il modo in cui Shivjibhai la guardava è difficile da dimenticare: quando alcune scintille saltellavano fin sulle sue guance, sui suoi capelli e sul suo collo lui le guardava con un sorriso materno, carico di indulgenza. E quando tentava di scrollarsele di dosso, sembrava più accarezzarle con le mani che non scacciarle via. Mi passò davanti agli occhi

‘શિવજીભાઈ, માણસને તે કેટલી ગરમી જોઈએ ? કોલસા જો  
 ખાઈ શકાતા હોત તો પેટામાં પધરાવી દઈને પાછળ થોડીક  
 દીવાસળી સરકાવી દેત. પછી ગમે તેવી ઠંડી પડો ને !’ શિવજી  
 અંગારા ફૂંકવાના વધારે ઉપયોગી કામમાં રોકાયા હતા. સગડીની  
 કાળાશની આરપાર ઘોળોપીળો ઓછો ભડકો નીકળ્યો. તેની  
 સામું જે નજરથી એમણે જોયું તે ભૂલી ભુલાય એવી ન હતી.  
 થોડાક તણખા ઊડીને એમને ગાલે, વાળે જે ડોકે જઈને બેઠા  
 ત્યારે એમની તરફ અથાગ ક્ષમાવૃત્તિ કરતાં અખૂટ માતૃભાવથી  
 એમણે સ્મિત કર્યું, ને બધે હાથ ફેરવ્યો તે તણખા ખંખેરી  
 નાખતા હોય એમ નહિ પણ પંપાળતા હોય એમ જાણે.  
 ઉત્કાન્તિની ભટ્ટીમાંથી તારાની ચીનગીઓ ઊડીને પોતાને અડી  
 હશે ત્યારે વિશ્વકર્તાએ જે મધુર સ્મિતે એમની તરફ જોયું હશે  
 એ આખું દૃશ્ય મારી કલ્પના આગળ રમવા લાગ્યું. બહાર પવન  
 ફૂંકાઈને ઉઘાડું રહેલું એક બારણું વાસી ગયો. એ વસાતી  
 વખતે, ઉતાવળી ઉતાવળી બહાર જતાં પહેલાં ઠંડી અમારા  
 કાળજામાં કંઈ ધૂપી વાત કરી ગઈ. ગાદી પર ઢીંચણભર ઊભેલો  
 સોમન પણ કશાકનો પ્રેરાયો સગડીના નાના ભડકા ઉપર સૌના  
 હાથ નીચે પોતાના હાથ ગોઠવીને બેસી ગયો. નાનભાઈએ પણ  
 પોતાની જગ્યા કરી લીધી. અડોઅડ સજ્જડ થઈને બેસવાથી

l'immagine del creatore dell'universo che sorride con benevolenza alle scintille delle stelle che saltellano fuori dalla fornace della creazione.

Una raffica di vento da fuori fece sbattere la porta e, mentre si chiudeva, il freddo sussurrò segretamente ai nostri cuori prima di abbandonare in fretta la stanza. Persino Soman, che stava inginocchiato sul materasso, fu ispirato da questo soffio, si avvicinò e infilò le sue mani sotto le nostre per ricevere il calore della stufa. Anche Nanabhai si fece largo accanto a noi. Stretti l'uno all'altro non ci accorgemmo di come il tempo passasse velocemente. Allo stesso tempo, il colpo di vento elettrizzò anche l'eloquio di Soman, mentre Shivjibhai rimase silenzioso tutto il tempo e il suo volto immobile non lasciava intendere nemmeno se stesse ascoltando, o anche solo pensando.

Sembrava completamente assorto, come se il suo unico scopo del momento fosse quello di riscaldare il suo corpo con il massimo scrupolo. Vedendo che il carbone si stava esaurendo, Soman disse: "Ne metto un altro

અર્ધોક કલાક કેમ સરી ગયો એની કંઈ ગમ ન રહી. સોમનની વાકછટા પણ તેજ ફેલાવનારી હતી. શિવજીભાઈ આખો વખત ચૂપ હતા. એમની મુખમુદ્રા ઉપરથી એ સાંભળતા હોય કે વિચાર કરતા હોય એમ પણ લાગ્યું નહિ. અત્યારે તો માત્ર શારીરિક ધર્મ તરીકે એકાગ્રતાથી તાપવાનું જ એકમાત્ર કામ સંપૂર્ણપણે બજાવતા હોય એમ જણાતું હતું. કોલસા હોલાવા લાગ્યાને સોમન બોલ્યો :

‘લાવું થોડા, શિવજીભાઈ ?’

શિવજીભાઈએ એને ચોંપ્યો. ‘કેમ તું તો કોલસા ને દીવાસળી ખાવાની વાતો કરતો હતો ને ? કેમ હવે ઊઠવાનુંયે મન થાય છે કે ? કહીને તે ઊઠ્યા. ‘ચાલ ભાઈલાલ, આપણે સૂવાનું કરી દઈએ. સોમનથી તો તડાકા સિવાય બીજું કશું થવાનું નથી !’ હું ઊઠ્યો ‘ખબરદાર તમારા ત્રણેમાંથી કોઈ ખૂણેથી આધુંપાછું ખસ્યું છે તો !’ પાથરતાં પાથરતાં તે બોલવા લાગ્યા. ને મને આમ ને તેમ કરવાનું કહી કહીને આખા ઓરડામાં શેતરંજી, કોથળા વગેરે પાતળાં પાથરણાં હતાં તેટલાં પથરાવી દીધાં. મેં કહ્યું: ‘આ ગાદી છે તે પેલે છેડે રાખી તમે તેના પર સૂઓ. એ

po', Shivjibhai?". Lui lo rimbeccò subito, "Ma se solo un momento fa parlavi di mangiare carbone e fiammiferi? Dimmi, ora hai così voglia di alzarti?" Detto questo si alzò, "Vieni, Bhailal, prepariamoci per andare a dormire, Soman ha solo voglia di chiacchierare". Mi alzai. "Nessuno di voi tre si muova", disse mentre distribuiva, insieme a una serie di istruzioni per me, teli sottili, tappetini e sacchi in tutta la stanza. Io dissi, "Stendi questo materasso là nell'angolo così ci dormi sopra. In ogni caso non può essere usato per coprirci. Ci sono due trapunte, ne possiamo usare una ogni due, ma ancora uno di noi rimarrà fuori".

Nanabhai trovò una via d'uscita: "I nostri *dhoti*, che sono rimasti appesi ad asciugare fin dal mattino dovrebbero bastare per uno". "Bene allora, datemi i *dhoti*" disse Shivjibhai e iniziò a spostare il materasso. Soman si alzò in piedi e prese il materasso spostandolo di nuovo verso il centro della stanza, al che Shivjibhai con voce un po' irritata disse: "Anche se ci vuoi dormire tu sul materasso, non puoi comunque metterlo al centro della stanza. Dove dormiranno gli altri?"

ઓઢવાના કામમાં તો શી રીતે આવે ? બે ગોઢડીઓ છે તે એકમાં બબ્બે એમ ચારને ઓઢવા ચાલશે. એક રહ્યો.’

‘આપણાં ઘોતિયાં છે સુકાયેલાં સવારનાં, એક જણને એ પહોંચશે.’ નાનાભાઈએ રસ્તો કાઢ્યો.

‘સારું ત્યારે, મને ઘોતિયાં આપો’ કહી શિવજીભાઈએ ગાદી ખસેડવા માંડી ત્યાં સોમન ઊઠ્યો ને ગાદી પાછી ઓરડાની વચ્ચોવચ આડી બિછાવી દીધી. શિવજીભાઈએ જરીક ખિજાતા અવાજે કહ્યું:

‘તારે ગાદી જોઈતી હોય તોય કાંઈ વચ્ચે સુવાશે ઓછું ? બીજા ક્યાં જશે ?’

‘જરી ખામોશ પકડી જાઓ, હું બધું કરું છું.’ કહી એણે એકેક ગોઢડી ગાદીની બંને બાજુ ફેંકી. નાનાભાઈએ શિવજીભાઈને ઘોતિયાં આપ્યાં એટલે બોલ્યો, ‘તૈયાર ?’ ને પછી હુકમ કરતો હોય તેમ બે ભાઈઓને ગાદીની એક બાજુ જવા કહ્યું ને મને



“Abbi pazienza un secondo, ora sistemo tutto io”, e con ciò Soman stese una trapunta su ciascun lato del materasso. Quando Nanabhai passò i *dhoti* a Shivjibhai, questi disse, “Pronti?” e come se stesse impartendo un ordine, spedì due fratelli su un lato del materasso chiamando me vicino a lui sull’altro lato. Shivjibhai era visibilmente perplesso su dove avrebbe dormito, quando Soman disse:

“Shivjibhai, dormi tu sul materasso!”

A questo punto Shivjibhai scoppiò, “Non sono mica così egoista da srotolarmi come un pitone proprio nel centro! Sposta il materasso da un lato, stupido!”. Quando invece Soman lo prese per la mano e lo trascinò sopra il materasso, lui non seppe più come protestare. Soman a questo punto fu veloce ad aggiungere: “Usate i lati del materasso come cuscini e sdraiatevi. Una trapunta ogni due è abbastanza per coprirsi e questo dovrebbe bastarci per superare la notte!”, e noi ci adagiammo silenziosamente obbedendo al suo ordine. Ma mio fratello-studente non si trattenne: “Shivjibhai, nessuno voleva rubarti il materasso! Era solo questo che Soman stava

બીજી બાજુ પોતાની પાસે બોલાવી લીધો. શિવજીભાઈ ચોંક્યા  
કે એમનું શું, ત્યાં સોમન કહે :

‘શિવજીભાઈ, ગાદી પર સૂઈ જાઓ વારુ !’

એ તાડૂક્યા, ‘હું કાંઈ એકલપેટો નથી તે વચ્ચોવચ અજગર  
જેવો પથરાઈને પડું ! ગાદીને એક બાજુ કાઢી નાખ, ગંડુ !’  
સોમને એમને હાથે ઝાલીને સુવાડી દીધા, ત્યારે કેટલો વિરોધ  
કરવો તે એમને સૂઝ્યું નહિ. તરત જ સોમને એમને કહ્યું :

‘હવે ગાદીની કિનારોનાં ઓશીકાં કરીને આડા થઈ જાઓ જોઉં.  
બબ્બેને એકેક ગોદડી તો ઓઢવા બસ છે. હવે આપ સવાર  
ઢૂંકડી ! ને અમે એના તાબેદાર હોઈએ એમ ચૂપચાપ ઢળી  
ગયા. પણ કોલેજિયન ભાઈથી બોલ્યા વિના ન રહેવાયું :

‘શિવજીભાઈ, તમારી ગાદીમાં અમારે ભાગ પડાવવો ન હતો  
હોં! આ સોમનમાં કામ છે બધાં !’ પણ શિવજીભાઈ ઊઠી  
પડ્યા. ને કશાકના પ્રેર્યા અમેય છળીને બેઠા થઈ ગયા.  
ઘોતિયાનો ખાસો વેંતેક જાડો વીંટો કરી માથા તળે રાખી  
શિવજીભાઈ ગાદી તળે સરકી ગયા. ‘હવે તમે બંને કિનારા પર

facendo”. Shivjibhai allora scattò in piedi, e così anche noi come se fossimo ispirati da qualcosa, arrotolò i *dhoti* e li infilò sotto il materasso, dicendo “ora usate i due lati del materasso come cuscini e andate a dormire. Se avessi dormito io sul materasso con ogni probabilità vi avrei calciato durante il sonno!”. Cercando di essere gentile, io dissi “Dai amici, nei nostri sogni possiamo coprirci con quante trapunte vogliamo”, ma in quello stesso momento Shivjibhai mi diede un colpetto sulla testa con il ginocchio forzandomi a rimettermi giù a dormire. Soman respirava pesantemente per farci credere di essere addormentato e io dovetti serrare la mandibola per non scoppiare a ridere.

In lontananza dalla stazione di polizia di Khanpur arrivava tremolante la voce del poliziotto che chiamava l'*all-is-well*<sup>1</sup> per la notte. Il vento soffiava furiosamente tra le piante di neem fuori dalla stanza, mentre noi

---

<sup>1</sup> Nel testo originale ଆଇସବେଲ, *ābel*, che riproduce quasi l'onomatopea dell'inglese *all-is-well*, il richiamo delle guardie che sancivano la calma notturna in tempo di coprifuoco.

માથાં ટેકવી સૂઈ જાઓ તો ? એમ ઉપર સૂવાથી તો તમને મારા પગ વાગત !’ હું જરી વિવેક કરવા ગયો, ‘હવે ભાઈ, સ્વપનમાં સૌ સૌના ગથા પ્રમાણે જોઈતી ગોઢડીઓ ઓઢી લેજો.’ પણ ગાદી નીચેનું શિવજીભાઈનું ઢીંચણ મારા માથા પર એવું જરી ઘસાયું કે મારે થોડી વારમાં જ ચૂપચાપ ઊંઘમાં ડૂબકી મારી જવાનો વિચાર કરવો પડ્યો. સોમને જરી જોસથી શ્વાસોચ્છવાસ ચલાવીને પોતે ઊંઘે છે એમ જાહેર કર્યું અને બત્રીસી જોસથી ભીડીને માંડ માંડ મેં હસવું દબાવી રાખ્યું. દૂરથી ખાનપુર ચોકીના પોલીસે પુકારેલી આલબેલનો ઘેરો થથરતો અવાજ સંભળાયો. બહાર લીમડાઓમાં પવન ફૂંકાડા મારવા મંડી પડ્યો હતો. અમે એકમેકની હૂંફમાં કોકડું વળીને નીંદરને ખોળે લપાઈ ગયા.

સારી રાત એક સ્વપનએ મારો પીછો પકડ્યો. સોમન અને શિવાજીભાઈ ઘરતીનાં પડ ઉખેળી ઉખેળીને ગોઢડીઓ ખેંચતા હતા અને ટાઢે હુંઠવાતા લોકો પર ફેંકતા હતા. પાંચાલીના શરીર પરથી સેંકડો ચીર ખેંચતાં છતાં નવાં ને નવાં એના ડિલ પર તો ફરકેય જતાં હતાં એમ ઘરતીના આ બે દૂઃશાસનોએ કેટલાંક ગાભાં ખેંચ્યાં હશે, તોય એને શરીરે નવી ને નવી ગોઢડીઓ

dormivamo profondamente abbozzolati nel calore l'uno dell'altro.

Un sogno mi inseguì per tutta la notte: Soman e Shivjibhai stavano strappando via strati dalla terra, tiravano su trapunte e le gettavano alle persone che tremavano nel freddo. Come il vestito di Panchali che si srotola all'infinito nel momento in cui lei viene spogliata, le trapunte continuavano ad apparire senza sosta dal corpo della Terra mentre questi due Duhsashan continuavano a tirarle fuori.

*“Heīsām! Heīsām! Forza! Forza!”* gridavano loro mentre continuavano a tirare su le trapunte dalla terra e a coprire un numero incalcolabile di persone che congelavano al freddo. “Ce n'è ancora di trapunte, tira! Quelle persone muoiono di freddo. *Heīsām! Heīsām!*”. Le coperte erano migliaia, ma perché la terra nasconde tutte queste coperte ai suoi figli? Soman e Shivjibhai cominciarono a danzare allegramente quando realizzarono che c'erano coperte sufficienti per tutti. Di fronte a loro si apriva un enorme campo di cotone. Dai baccelli spuntavano batuffoli di cotone che ondeggiavano nel vento. “Senti freddo?” si

પ્રગટતી હતી. ફરી એમણે ‘હેઠસાં ! હેઠસાં !’ કરીને વસુંધરાને શરીરેથી ગોદડીઓ ખેંચી કાઢી અને ઠંડીમાં શિંગડું થઈ ગયેલા અનેક લોકોને એમાં લપેટ્યા. ‘હજી છે ગોદડીઓ ! ખેંચો ! પેલા લોકો ટાઢે મરે ! હેઠસાં ! હેઠસાં ! !’ અને હજારો ગાભાં એમણે ખેંચી કાઢ્યાં. ઘરતીએ એટલી ગોદડીઓ પોતાના બાળકોથી શા સારુ ચોરી રાખી હશે ? બધાંને ગોદડીઓ પૂરી થઈ એ જોઈને સોમન અને શિવજીભાઈ નાચવા લાગ્યા. એમની આગળ કપાસનું એક મોટું ખેતર દેખાયું. ઘોળું ઘોળું ૩ ડોડવાંઓમાંથી ડોકિયાં કરતું પવનમાં લહેરી રહ્યું હતું. ‘ટાઢ વાય છે, ‘લ્યા !’ કરીને બંને કૂદવા લાગ્યા. ક્યાંથી બે ઓશીકાં લઈ આવ્યા અને એટલામાં મને જોઈ ગયા ને ઓશીકે ઓશીકે મને નાક, કપાળ, વાળ, હાથ, પગ, પેટ અને ખાસ પક્ષપાતપૂર્વક તો બરડા ઉપર એવો ટીખ્યો કે મારાં હાડકાંની અંદર પણ ક્યાંય ઠંડી છુપાઈ રહી શકી હશે નહિ. એ તો ઠીક છે, પણ એમને બંનેનેય વધારે પડતી કસરત થઈ ગઈ હોય એમ એ લોથપોથ થઈને દ્રષ્ટિયાં વાળી પડી રહ્યા.

સવારે વાસણોમાં કંઈક ખડખડાટ થયો ત્યારે તો ઉંદર હશે માની ગોદડીમાંથી મેં મોઢું બહાર કાઢ્યું નહિ. પણ પછી જમીન

gridavano l'un l'altro, cominciando a saltellare. Poi presero due cuscini da chissà dove e nel momento in cui si accorsero di me cominciarono a prendermi a cuscinate sul naso, sulla testa, sulle mani, sulle gambe e sulla pancia e, come se mi stessero facendo un grande favore, picchiavano così forte sulla mia schiena da non lasciare alcuno spazio al freddo per nascondersi, neanche dentro le mie ossa. Dal canto loro, lo sforzo fisico era stato così intenso che si accasciarono piegati in due, esausti.

Al mattino nel dormiveglia sentii un rumore strisciante tra le stoviglie, pensai che fosse causato da un topo e non mi preoccupai di uscire fuori dalla trapunta. Ma presto il rumore divenne più forte e battente, così mi svegliai. E cosa vidi? Shivjibhai stava facendo flessioni come un forsennato, mentre Soman stava ancora dormendo. “Shivjibhai come mai sei sveglio così presto?” chiesi da sotto la coperta. Si interruppe un momento e, ansimando visibilmente, disse “Cos’altro potevo fare? Soman mi russava nelle orecchie. Come potevo continuare a dormire?”, non

ઘબ્બઘબ્બ થવા લાગી, એટલે ઊંધ ઊડી ગઇ ને જોઉં છું તો શિવજીભાઇ દંડ પીલવા મંડી પડ્યા હતા. સોમન કૂંડાળું થઇને પડ્યો હતો. ગોદડી તળેથી જ હું બોલ્યો :

‘કાં શિવજીભાઇ, આટલા વહેલા ?’

જરી થંભી જઇને હાંફતાં હાંફતાં જ એમણે કહ્યું, ‘શું કરે ? સારી રાત સોમને મારા કાન આગળ નાક બોલાવ્યા કર્યું તે ઊંધ આવે ત્યારે ને ?’ નાક બોલાવવાને અને દંડ પીલવાને ક્યાં સંબંધ નીકળ્યો તે સમજાયું નહિ. ત્યાં સોમન જ બેઠો થઇ ગયો ને શિવજીભાઇને બાવડે ઝાલીને કહે :

‘ચાલો, આપણે કુસ્તી કરી લઇએ !’

મને સ્વપનું સાંભર્યું અને થયું કે આ બંને અંદર અંદર લડવાનું કોરે મૂકી વચ્ચે મારો જ બોરકૂટો કરશે. હું સામે ખૂણે જઇને ઊભો રહ્યો.



capii quale fosse la connessione tra il russare e le flessioni. In quel momento Soman si svegliò, afferrò Shivjibhai per il braccio e disse: “vieni, lotta con me!”.

Quel gesto mi fece ritornare in mente il sogno e, temendo che potessero abbandonare la loro lotta a metà e rivoltarsi contro di me, mi spostai all’angolo opposto della stanza. “Questo farà passare il freddo!” disse Shivjibhai costringendo Soman per terra.

A quel punto si svegliarono i miei fratelli: “Oggi non siamo riusciti ad alzarci presto per studiare!”

“Allora, studenti. Quanto freddo avete sentito?”, chiese Shivjibhai amichevolmente.

“Nessun problema, restano ancora pochi giorni di inverno. Oggi è venerdì, lunedì ci sono gli esami, ci restano solo sabato e domenica nel mezzo”. Stava parlando con un po’ troppa nonchalance delle notti che precedono gli esami, che sono un po’ come le notti di tregenda, “Facciamo passare questa settimana e poi potremo banchettare con grano verde tostato a casa, al villaggio!”.

‘ક્યાંક ટાઢ ઊડી જશે, ઊડી !’ કહી શિવજીભાઈએ સોમનને બેસાડી દીધો.

મારા ભાઈઓ ઊઠ્યા. ‘આજે તો વાંચવા માટે વહેલા જ ઉઠાયું!’

‘કેમ કોલેજિયન, ઠંડી કેવીક પડી ?’ શિવજીભાઈએ દોસ્તદાવે પૂછ્યું.

‘કંઈ નહિ, હવે કેટલા દિવસ ઠંડી છે ? આજ શુક્રવાર, વચ્ચે શનિ-રવિ પછી સોમવારથી તો પરીક્ષા છે’ કતલની રાતે જેવી પરીક્ષાની પહેલાંની રાતો વિશે એ બહુ વધારે પડતી લાપરવાહીથી બોલતો હતો. ‘આ આઠ દિવસ કાઢ્યા હેટલે ગામડે પોંક-ભેળા થઈ જઈશું !’

શિવજીભાઈએ, પાછળનું કંઈ ધ્યાનપૂર્વક સાંભળ્યું હોય એમ લાગ્યું નહિ. માથું ખંજવાળતાં ખંજવાળતાં બોલ્યા : ‘આજે શુક્રવાર ?’

Shivjibhai sembrò non cogliere la seconda parte della frase perché disse, grattandosi la testa “è venerdì oggi?”.

Soman chiese, “perché, è il tuo compleanno?”

“No, è un giorno fondamentale per tutti noi, scemo”, la risposta arrivò accompagnata da una risata fragorosa, “non capisci che sto pensando al mercatino del venerdì?”. Mi scosse vigorosamente e continuò, “Allora, Bahilal perché non andiamo al mercatino delle pulci e compriamo alcune trapunte?”.

Fece ridere tutti noi. Ci ricordammo delle autobiografie di scarpe logore, di una moneta o di un’asse di legno usato per le costruzioni che le nostre insegnanti ci chiedevano di scrivere quando andavamo a scuola. Chiunque avrebbe potuto scrivere l’autobiografia di una trapunta del mercato delle pulci. Anche se Nanabhai arricciava il naso in una smorfia, Shivjibhai suggerì che andassero tutti insieme. “Perché” chiesi “puoi sentire la loro puzza prima ancora di portarle dentro casa?”.

Mio fratello si spiegò meglio: “Ammesso che abbiamo i soldi, ma chi le porterà a casa? Chi avrà il coraggio di camminare seguito da un

સોમને પૂછ્યું, ‘કાં, આજે તમારો જન્મદિવસ તો નથી ને?’

એમણે સામું બેફામ હસી પડીને કહ્યું, ‘ના, આપણા બધાનો મૃત્યુદિવસ છે. હટ ગંડુ ! એટલી ખબર પડતી નથી કે હું શુક્રવારીનો વિચાર કરું છું ? કેમ ભાઈલાલ ?’ મને ઢંઢોળીને બોલ્યા, ‘આપણી ગુજરીમાંથી થોડીક ગોદડીઓ ખરીદી કેમ લાવતા નથી ?’

અમારા સૌથી હસી પડાયું. ભણતા ત્યારે શિક્ષકો એક જૂના જોડાની કે ઘસાયેલા રૂપિયાની અને ઇમારતી લાકડાની આત્મકથા નિબંધરૂપે અમારી પાસે લખાવતા તે યાદ આવ્યું. ગુજરીની ગોદડીની આત્મકથા ગમે તે લખી આપે. શિવજીભાઈએ સૂચન કર્યું કે તરત નાનાભાઈએ નાકનાં ટેરવાં હલાવીને મોઢું પણ જરી સંકોડ્યું. મને પૂછ્યું, ‘કાં, લાવ્યા પહેલાં તને એની વાસ આવવા લાગી શું ? ’

કોલેજિયને ચોખવટ કરી, ‘પૈસાનું તો જાણે કે ઠીક છે, પણ ત્યાંથી ગોદડી ઊંચકી કોણ લાવશે ? પોતાની પાછળ વૈતરા પાસેય ઊંચકાવી લાવવાની હિંમત છે કોઈમાં ? વચ્ચે

facchino che le trasporta per noi? C'è lo stretto passaggio di Ellis Bridge da superare", sorrise stringendo gli occhi, e aggiunse "e lungo la strada ci saranno migliaia di persone che saluteranno il nostro fratello maggiore".

Dal modo in cui parlò, notai più una nota di sarcasmo che di lode nei miei confronti. Cogliendo la palla al balzo, Soman disse, ruotando gli occhi, "Beh, grand'uomo! Solo perché tu non riesci a portare le trapunte pensi che ci accontenteremo di farne a meno?". Diede una pacca sulla spalla di Shivjibhai e continuò, "Fino a che abbiamo con noi Shivjibhai perché dovremmo preoccuparci? Prenderemo la strada che passa da Khanpur. E poi, sarà compito nostro trovare il modo di portare le trapunte a casa. Contento ora?".

A quel punto io dissi quello che tutti si aspettavano "No, andremo tutti e tre insieme". Così, usciti tutti e tre, i miei fratelli avrebbero avuto per un po' di tempo per studiare indisturbati.

Soman disse ancora, "Anche per i soldi troveremo un modo. Stasera salteremo la cena!". I miei occhi incrociarono quelli di

એલિસબ્રિજની ઘાંટી વટાવવાની છે.’ ને આંખો ઝીણી કરીને સહેજ સ્મિતપૂર્વક ઉમેર્યું, ‘ઓ ભાઈને તો હજાર જણા નમસ્કાર કરવાનો મળે.’ મારી મહત્તા કરતાં વધારે તો નાલેશી એણે બોલી નાખી.

તક ઝડપી લઈને સોમન આંખ ઠરડાવીને બોલ્યો :

‘મહાન પુરુષ ! તમારાથી નહિ લવાય, તો શું ગોદડી વગરના રહીશું ? ’ અને શિવજીભાઈને બરડે પંજો જમાવીને બોલ્યો, ‘આ આપણા શિવજીભાઈ છે ત્યાં લગી શી ફિકર છે ? ખાનપુરને રસ્તે આવીશું. ગમે એમ, લાવવાનું કામા અમારામાં આવ્યું. બસ ! થયું ને ?’

મારે કહેવું જોઈતું હતું કે ‘ના, ના આપણે ત્રણે જઈશું.’ ને મેં કહ્યું પણ ખરું. અમે ત્રણે કયાંક જઈએ તો ભાઈઓને ઘડી જંપીને વાંચવાનો સમય પણ મળી રહે.

સોમન બોલ્યો :

‘ને પૈસાનું પણ થઈ રહેશે. રાતે આપણે ખાતાનું બંધ રાખીશું.’

Shivjibhai. Mi trovai ad aggiungere, “Non possiamo stare senza cena! Cosa impareranno i miei fratelli da tutta questa frugalità? Finiranno per abbandonare gli studi”.

Mio fratello ebbe un’idea brillante, “Māmā, nostro zio, va a Mumbai oggi. Se lo andate a incontrare alla stazione stasera, ne avrete in cambio deliziosi *sukhḍī*. Ma so che non lo farete...terremo da parte del *khīcḍī* per voi”.

“Perché volete discutere ora quello che faremo questa sera” tagliò corto Shivjibhai. Dopo che ci fummo preparati, noi tre uscimmo a nutrirci di un po’ di aria fresca sulla via di Sarkhej.

Soman era al suo meglio, chiacchierava entusiasticamente di come avevamo superato gli inverni del 1931 e del 1932 nelle prigioni di Sabarmati e di Visapur. Shivjibhai e io eravamo amici fin dai tempi del college, lui gestiva un *akhadā* nel villaggio di Charotar e aveva conosciuto Soman tramite me, solo ora ci trovavamo tutti e tre insieme.

Soman e io eravamo insieme al college ma lui era uno studente di scienze. Il suo vero nome era Somnath, ma qualche ambizione nascosta

મારી ને શિવજીભાઈની આંખ મળી ને મારે કહેવું પડ્યું, ‘શું કંઈ ખાધા વિના ચાલશે ? એવી કરકસરથી ભાઈઓ કોલેજ-હાઈસ્કૂલમાં ભણતા હશે તો આવતી સાલથી ઊઠી જશે. પણ..’

ભાઈએ પણ ખૂબ કરી : ‘આજે મામા મુંબઈ જવાના છે. સ્ટેશન પર સાંજે મળો તો મજાની સુખડી મળે, પણ એ તમારાથી નહિ બને. એ તો અમે ખીચડી જ ઢાંકી રાખશું.’

‘હવે રાતની વાત ક્યાં અત્યારથી વેતરવા મંડ્યા છો !’ શિવજીભાઈએ ટૂંકું પતાવ્યુંને દ્વાતાણપાણી કરીને અમે ત્રણ જણ હવા ‘ખાવા’ સરખેજવાળે રસ્તે ચાલી નીકળ્યા. સાબરમતી અને વિસાપુરમાં ૧૯૩૧, ૧૯૩૨ના શિયાળા કેવા મજાના ગયા હતા, એની વાતો કરતાં કરતાં સોમન બહુ ખીલ્યો. શિવજીભાઈને ને મારે ભણતા ત્યારની મિત્રતા. હમણાં તે ચરોતરને ગામડે અખાડો ચલાવતા હતા. સોમનને મારી મારફત જ એ ઓળખતા. એકમેકના સંબંધમાં તો તેઓ હમણાં જ આવ્યા હતા. સોમન ને હું કોલેજમાં સાથે હતા, પણ એ વિજ્ઞાનનો વિદ્યાર્થી હતો અને એનું મૂળ નામ સોમનાથ હતું



l'aveva indotto a cambiarlo in Soman, o Somanathan.

Arrivata la sera, ci incontrammo con Māmā alla stazione. Mangiammo *sukhḍī* e pickle fatti in casa. Ancora una volta il venerdì ci era venuto in soccorso, e Māmā aveva portato per noi anche dei ceci appena arrostiti. Misi in tasca alcuni *sukhḍī* avvolti nella carta per i miei fratelli e, scambiate due parole, ci congedammo da Māmā. Stava iniziando a fare freddo, mentre andavamo via Māmā disse: “Prendete questa coperta. Come farete a tornare indietro con questo freddo?” ma, guardando i miei amici, risposi “Una coperta farebbe poco per noi tre, saremo a casa tra pochissimo”. Shivjibhai fece un lieve sorriso e io mi pentii subito della mia vanità. Incominciammo a camminare a passo svelto così da non sentire troppo il freddo. Mentre procedevamo lungo la strada affollata, ci tenevamo caldi tra una sgomitata e una spinta. In poco tempo raggiungemmo una locanda gestita da uno che conoscevamo, dove, con la luce fioca del tramonto, senza farci troppo notare avevamo portato le due trapunte

પણ કોઈ ધૂપી મહત્વાકાંક્ષાએ એને સોમનાથનું સોમન અથવા સોમનાતન કરવા પ્રેર્યો હતો.

રાતે સ્ટેશન પર મામાને મળ્યા. બધાએ સાથે બેસીને સુખડી અને ઘરનું અથાણું ખાધાં. શુક્રવાર ફરી પાછો મદદે આવ્યો અને મામાએ ખાસ ગરમાગરમ ચણા લઈને અમને ખવરાવ્યા. થોડી સુખડી કાગળમાં વીંટીને ભાઈઓ માટે ગજવામાં લઈ લીધી અને રામરામ કહી અમે છૂટા પડ્યા. ઠંડી શરૂ થઈ ગઈ હતી. છૂટા પડતાં મામાએ કહ્યું તો ખરું, ‘આ કામળી લે. ટાઢમાં કેમ જઈશ !’ પણ મેં મિત્રો તરફ જોઈને કહ્યું, ‘અમે ત્રણને કંઈ એક કામળે શું થવાનું હતું ? સપાટામાં હમણાં પહોંચી જઈશું ઘેર.’ શિવજીભાઈ મારી સામું ફિક્કું હસ્યા ને મને મારી નકામી શેખી ઉપર પળવાર પછી જ પસ્તાવો થયો. ચાંપતે પગલે અમે ચાલવા માંડ્યું, એટલે ઠંડીની ઝાઝી ખબર પડી હતી. ઉતાવળે ચાલતાં રસ્તે ઘક્કા અને ગાળોથી ગરમ થતા ગયા ને થોડી વારમાં એક ઓળખીતાની વીંશી આગળ આવી પહોંચ્યા. સાંજે અંધારું પડ્યે કોઈની નજરમાં ન અવાય એમ ગુજરીમાંથી બે- વધારેનો મોખ ન હતો- ગોદડીઓ ખરીદીને વીંશીમાં મૂકીને અમે સ્ટેશનને ચાલ્યા ગયા હતા :

comprate (perché non ne servivano di più), lasciandole lì prima di andare alla stazione. Al pomeriggio, mentre camminavamo per il mercato delle pulci pieno di gente, Soman era spuntato da sopra le nostre spalle e, alzando le sopracciglia in segno di grande stupore, aveva detto: “Guardate il venditore! Siede dietro alle trapunte sistemate come se fossero la sua Muraglia Cinese! Il freddo può soffiare quanto vuole ma lui non ne sarà toccato per niente!”.

Realizzai che, dal momento in cui avevamo comprato le trapunte al momento in cui eravamo arrivati alla locanda per posarle, nessuno di noi aveva detto una parola. Era come se avessimo voluto seppellire il passare del tempo nel silenzio. Solo dopo, sulla via verso la stazione, al pensiero dei *sukhḍī* le nostre lingue si erano risvegliate e avevano iniziato a vibrare come le foglie della pianta di *pīpaḷ*.

Arrivati alla locanda, chiacchierammo con il padrone vicino alla stufa, il tempo necessario per accumulare un po' di calore, riprendere le trapunte e rimetterci in cammino.

દબીદબીને ગુજરીમાં ચાલતા હતા ત્યારે સોમને અમારા બંનેના ખભા વચ્ચે આવી જઈને એનામાં હતી એટલી આશ્ચર્યની લાગણી ભવાંની ઉપલી કોર પર લાવીને કહ્યું હતું, ‘જોને, ગોદડીઓ ગોઠવીને, ચીનની દીવાલ રચીને બેઠો છે ! ઠંડીના ગમે તેટલી ફૂંકાડા પણ એનું ફંવાડું સરખું ફરકાવી શકે એમ છે હવે ?’ પણ મને એકદરે એવું લાગ્યું ખરું કે ગોદડીઓ ખરીદવાની ક્રિયાથી માંડીને વીશીવાળા પાસે મૂકી આવવાની ક્રિયા સુધીના સમય દરમિયાન અમારામાંથી કોઈ કશું બોલતું ન હતું અને જાણે એટલા સમયને મૌનના કફનમાં જ દફનાવી દેવાની અમારી ઇચ્છા ન હોય. અને પછી સુખડીની આશાએ સ્ટેશન તરફ ચાલવા માંડ્યું ત્યારે જ પાછી સૌની જીભો પીપળાના પાનની પેઠે ચંચળ બની ગઈ.

વીશીવાળા જોડે ચૂલા પાસે ઊભા ઊભા તાપવા પૂરતી થોડી વાતચીત કરી ગોદડીઓ લઈને અમે ચાલવા માંડ્યું. સામે ભદ્રના ટાવરમાં કેટલાક ટકોરા થયા. ને પોતે કંઈ મોડી પડી હોય એમ ઠંડી જરી ચોંકી. ઝાડનાં પાંદડાં જરી બબડીને એકબીજામાં લપાઈ ગયા. બધે સન્નાટી ફેલાઈ ગઈ. અને અમારાં

L'orologio nella torre del forte di Bhadra suonò un paio di rintocchi e anche il freddo sembrò ricordarci quanto fosse tardi. Le foglie di un albero sembravano borbottare piano e stringersi fra loro. Tutto intorno c'era un silenzio rigido. Sembrava come se il sangue nelle parti scoperte del nostro corpo, nelle ginocchia, nel collo, nelle mani e anche nel naso avesse smesso di scorrere per la paura e si fosse aggrappato alle ossa.

Alcuni uomini stavano sdraiati sul marciapiede con le loro gambe nude raccolte contro la pancia, sforzandosi di coprirle allungando più che potevano gli stracci che indossavano. Alcuni avevano sparso fogli di giornale per terra, sotto le loro gambe e le loro teste. Un ragazzo, la cui testa era infilata tra la pancia e le gambe di un altro, blaterava come se stesse parlando alla pancia, "Fate spazio! Muoversi, muoversi!". Prima che i miei amici potessero notarlo, Shivjibhai inciampò su uno addormentato con il braccio disteso, come se stesse mendicando. L'uomo sussultò spaventato, si guardò intorno grattandosi la testa, assicurandosi che tutto fosse a posto con

ખુદ્ધાં ઘૂંટણ, ગરદન, હાથ અને નાકનું લોહી ડરનું માર્યું વહેણ  
અટકાવીને હાડકાંને બાઝી પડતું હોય એમ લાગ્યું.

રસ્તા પાસેની પગથાર પર કેટલાંક માણસો પેટમાં પગ  
ચોંટાડીને પહેરેલાં ગાભાં તાણીખેંચીને પગ ઢાંકવા મથતાં પડ્યાં  
હતાં. કેટલાકે છાપાં કે એવાં કાગળિયાં પગની ને માથાની નીચે  
પાથર્યાં હતાં. એક છોકરો બીજાના પેટમાં માથું ઘાલીને એના  
પેટ સાથે કંઈ વાત કરતો હોય એમ બબડતો હતો :

રસ્તા છોડ ! છોડ ! છોડ !

એ બોલતો હતો તે તરફ મિત્રોનું ધ્યાન જાય તે પહેલાં તો  
શિવાજીભાઈનો પગ એક સૂતેલાના, કંઈ માંગતો હોય એમ  
ફેલાયેલા, હાથ પર પડ્યો ને પેલો માણસ છળી ઊઠ્યો. એણે  
ડોકું આમતેમ ફેરવ્યું. માથું ખંજવાળ્યું અને દુનિયા તો  
પહેલાંની જેમ બરોબર ચાલે છે ને પોતાને છળી ઊઠવાનું લેશ  
પણ કારણ ન હતું એની ખાતરી કરી પોતાની જાત સાથે  
શરમાઈને જ પડખું ફેરવીને સૂઈ રહ્યો. પેલો છોકરો બીજાના  
પેટામાં બોલી રહ્યો હતો :

il mondo intorno e che non ci fosse ragione per lui per essere spaventato, si vergognò quasi di se stesso, si girò dall'altra parte e si rimise a dormire. Il ragazzo continuava a parlare alla pancia, "Vagabondi! Muoversi, muoversi, sgomberate la strada, fate largo!".

Shivjibhai se ne accorse e si vergognò un po'. La strada era vuota a quest'ora della notte, eppure per il timore che qualcuno potesse vederci e chiederci cosa conteneva il nostro pacco camminavamo dietro Shivjibhai sul bordo del marciapiede. Assicuratosi che dei 'gentlemen' come noi non l'avrebbero calpestato, l'uomo intanto si era rimesso a dormire senza dirci niente. A me dispiaceva che Soman stesse zitto, i suoi silenzi erano sempre inquietanti. Molto spesso si girava a guardare indietro, a un certo punto tirò la mia mano e disse: "Girati, guarda!".

Un uomo con alcuni vestiti appallottolati sotto il braccio e alcuni giornali in mano arrivò correndo e diede un calcio a quell'uomo che dormiva, cercando di svegliarlo. Il pover'uomo si alzò dal suo sonno, si spostò e andò a mettersi alla fine della strada, mentre il suo

મુસાફર ! છોડ, છોડ, છોડ

રસ્તા છોડ, છોડ, છોડ !

શિવજીભાઈએ એ સાંભળ્યું અને એ કંઈ લજ્યા. રાતે રસ્તા પર બહુ અવરજવર ન હતી, છતાં અમને પારસલ સાથે જતા કોઈ જુએ અને રખેને પૂછે કે શું લઈ ચાલ્યા એટલે શિવજીભાઈની પાછળ પાછળ ફૂટપાથને છેડે ચૂપકીથી અમે ચાલતા હતા. અમારા જેવા ‘સજજનો’ ઠોકર ન મારે એ ખાતરીથી જ પેલો માણસ કંઈ ‘ખાસ ખાત’ સુણાવ્યા વગર સૂઈ ગયો હતો. સોમન ચૂપ હતો એ મને ગમ્યું નહિ. એનું મૌન હંમેશા ભયંકર હોય છે. એ વારેઘડી પાછળ વળીને જોતો હતો. એણે મને હાથથી ખેંચીને કહ્યું, ‘પાછળ તો જો!’ એક માણસ કાખમાં લૂગડાંના લબાચા અને હાથમાં થોડાં છાપાંનાં કાગળિયાં લઈને દોડતો દોડતો આવ્યો અને પેલા પડખું ફરીને સૂતેલા માણસને ઠોકરથી ઉઠાડવા લાગ્યો. ઊઠીને તે બિચારો અમારી આગળ દોડીને થોડે છેટે જઈ રસ્તાને ખૂણે ઊભો રહ્યો ને એની જગ્યાએ આ નવો માણસ માથા નીચે લબાચા ને પગ તળે કાગળિયા રાખી સૂતો. ઝટ સમજાયું નહિ કે પેલાને ઉઠાડવાનું



posto venne occupato da questa nuova persona, che si mise a dormire usando gli stracci come cuscino e i giornali sotto i piedi. All'inizio faticammo a capire perché aveva svegliato l'altro e l'aveva cacciato, raggiungemmo così il pover'uomo al fondo della strada e gli chiedemmo, "perché sei fuggito?"

"Ladro! Traditore!" disse questi, e si voltò dall'altra parte per rimettersi a dormire. Avanzammo di un passo verso di lui per chiedergli ancora, "Perché ci insulti così?"

"Non voi, signori!"

"E allora?"

Come se parlasse alle pietre del marciapiede, borbottò "non avevo scelta. Le pietre gelide si riscaldano dopo un po' che ci dormi sopra. Ladro! Vuole riscaldarsi con il mio sangue! Nemici dalla mia vita precedente..." Grugnì ancora qualcosa che non riuscimmo a capire e si mise giù di nuovo.

"Dormite tutti così presto?"

"Presto? Cos'altro possiamo fare?" disse tirandosi su di scatto e tenendo la testa in alto con lo sguardo rivolto nel vuoto, "Se

આને શું કારણ હતું. એ ઊભો હતો ત્યાં અમે જઈ પહોંચ્યા.  
પૂછ્યું, ‘નાઠો કેમ ?’

‘ચોર ! લુચ્ચો ! !’ કહીને તે આડું જોઈ સૂવા માટે નીચે બેસી  
ગયો. અમે બેએક ડગલાં આગળ જઈ અટકીને પૂછ્યું : ‘ગાળો  
કેમ દે છે ?’

‘તમને નહિ, શેઠ !’

‘ત્યારે ?’

નીચે પથરા સાથે વાત કરતો હોય તેમ તેણે ગણગણવા માંડ્યું,  
‘ન દઉં તો શું કરું ? આ બરફ મૂકેલો પથરો પાછો કલાક  
સૂઈશ, ત્યારે હૂંફાળો થશે તો ! ચોર ! મારા લોહીમાં એને  
શેકાવું છે ! પેલા જલમનો વેરી !’ પૂરું કંઈ ન સંભળાય એવું  
બબડતો તે સૂઈ ગયો.

‘તમે લોકો આટલા વહેલા સૂઓ છો ?’

continuiamo a stare in piedi sentiremo freddo da ogni lato, se ci sdraiamo almeno un lato si riscalderà un po' contro la terra". Io pensai quanto dovessero essere invidiose queste persone di quelli che riposano riscaldati dalla coperta della terra.

Il freddo si stava intensificando, camminavamo come ombre di fantasmi e per la prima volta potevamo sentire il suono delle nostre scarpe a ogni passo. Risuonavano come se un qualche vittorioso esercito del passato stesse marciando attraverso la capitale. Un'automobile passò sulla strada e noi ci stringemmo per lasciarla passare.

"Vedi Shivjibhai" disse Soman "tutti i libri che leggete nella tua *akhada* arrivano da qui fuori! E i più provocatori, i più rivoluzionari arrivano da dove dormono quegli uomini là".

Con aria stupefatta, Shivjibhai disse: "guarda, c'è una folla di gente che dorme anche qui".

Nella luce fioca di un lampione lontano potevamo vedere una dozzina di persone che dormivano vicino alle scale di un edificio. Si erano tutti coperti fino a sopra la testa, alcuni avevano coperte bianche, altri rosse ed erano

ઊછળીને માથું અધધર રાખીને હવામાં તે બોલ્યો : ‘વહેલા ? શું કરે ?.. ને ઊભા રહે તો બધી બાજુથી ઠંડી. પડયા રહીએ તો ઘરતી તો એક પડખું સંભાળે !’ મને થયું ઘરતીની ચાદર ઓઢીને પડેલાંની આના મનમાં કેટલી અદેખાઈ હશે !’

ભૂતના ઓળા જેવા અમે ચાલતા હતા. ટાઢ પણ જામતી હતી. અમારા જોડાનો અવાજ પહેલી જ વાર અમને સંભળાયો. અમારાં ત્રણ જણનાં પગલાંના ધબકારામાં જાણે રાજનગરના કોઈ પૂર્વવિજેતાની લશ્કરી કૂચનો ધ્વનિ પૂરેપૂરો સંભળાતો ન હોય ! અમે ટટાર થઈને ચાલ્યા. એક મોટર પસાર થઈ ગઈ. અમે વધુ ટટાર થઈને ચાલવા લાગ્યા. સોમન બોલ્યો :

‘શિવજીભાઈ, તમારા અખાડામાં બહુ વંચાય છે તે ચોપડીઓ અહીંથી બહાર પડે છે હોં ! ને પેલી વિદ્વત્તાભરેલી નીકળે છે તે પેલાં લોકો સૂતાં’તાં ત્યાંથી’

તેઓ ચોંકીને બોલ્યા : ‘જોને, એક ટોળું આ અહીં પણ સૂતું.

accasciati tutti insieme come se fossero un mucchio. Soman aveva un'aria grave, continuava a guardarsi indietro, era inquieto. In lontananza, vicino a Victoria Garden si vedeva un piccolo fuoco bruciare.

“Bhailal, di cos'è fatta la carta, erba o legno?”

“Beh, un sacco di foreste vengono abbattute per fare la carta!”

“E perché distruggono le foreste per fare i libri? Con cosa si scalderà la povera gente?”

“Davvero, quale altro uso potrebbero pensare di fare dei libri, questi poveretti, se non bruciarli per scaldarsi un po'?”

Shivjibhai con un gesto della mano indicò tutto intorno, e disse “penso che anche il legno usato per questi edifici sia stato usato in modo sbagliato”.

“Ehi, si è risvegliata la tua empatia! Se dovessi passare altre dieci notti come abbiamo passato la scorsa finiresti per radunare tutte queste persone e le condurresti a dar fuoco alla città!”

Dal canto suo, Soman disse con lo sguardo rivolto al cielo, “In cielo ci sono così tante palle di fuoco che generano calore invano, e qui...”, ma improvvisamente si interruppe e si

મકાનમાં પગથિયા કને દસબાર માણસ સૂતાં હતાં. છેટેની જાહેર બત્તીનું થોડું થોડું અજવાળું તેમની ઉપર પડતું હતું. બધાએ માથા સુધી ઓઢેલું હતું. કોઈ ઘોળા તો કોઈ રાતાં ઓઢણાં હતાં. ઢગલો થઈને સૌ પડ્યાં હતાં. સોમન ભયંકર રીતે ગંભીર બન્યે જતો હતો તે વારેઘડી પહેલાંની જેમ પૂઠળ જોતો હતો. દૂર વિક્ટોરિયા બાગ તરફ એક નાની તાપણી સળગતી દેખાતી હતી.

‘ભાઈલાલ, કાગળ શેતો બને ? ઘાસમાંથી કે લાકડામાંથી ?’

‘અરે ! કેટલાં જંગલો કાગળ માટે તો કપાય છે !’

‘તો આ ચોપડીઓ કરવામાં શા સારુ નકામાં જંગલોની કતલ કરતા હશે ? લોકો તાપેય શાને બિચારાં ?’

‘ખૂબ કરી ! આ ટાઢે મરતાંને તો ચોપડીઓની તાપણી સિવાય બીજો કશો ઉપયોગ શેનો હોય ?’

girò per guardare qualcosa. Ci bloccammo anche noi. Un gruppo di persone si stava litigando alcune coperte, come in un tiro alla fune. Una coperta rossa cadde a una certa distanza da loro, rimanendo in mezzo alla strada, al che un uomo si trascinò là senza neanche alzarsi in piedi, la prese e si coprì. Qualcuno emise un verso acuto, come uno squittio, mentre l'atmosfera si riempiva di una cacofonia indescrivibile.

Accelerammo i nostri passi verso Ellis Bridge, che avremmo potuto superare senza problemi, però Shivjibhai suggerì che sarebbe stato meglio coprirci con le trapunte, visto che la temperatura stava scendendo rapidamente, per questo motivo girammo verso la strada di Khanpur che guadava il fiume sotto il ponte. All'improvviso Soman cominciò a battere i denti, il che ci fece scoppiare a ridere ma subito, come un'eco della nostra risata, l'aria riverberò della turbolenta risata di mille scheletri. Soman ricominciò a farfugliare qualcosa, "Dormono ammonticchiati, fate attenzione a non calpestarli; attenti a non inciampare su di loro, attenti, non inciampate

શિવજીભાઈએ ચોમેર આંગળી કરીને કહ્યું, ‘આ મહેલાતોના ઇમારતી લાકડાનો પણ દુરુપયોગ જ થયો છે એમ મને તો લાગે છે.’

‘તમારી સહાનુભૂતિ ખૂબ જાગ્રત થઈ ગઈ લાગે છે. કાલના જેવી દસ રાતો ગાળો તો આખા શહેરનું તાપણું કરી દેવા આ લોકોને પડકાર કરતા થઈ જાઓ ખરા !’

બીજી તરફ સોમન ઊંચે જોઈને બોલતો હતો: ‘આકાશમાં આટઆટલા આગના ગોળા એળે ગરમી વરસાવે છે, ને અહીં.... ?’

અને અઘવચથી પાછળ ફરીને કંઈ જોવા ઊભો રહ્યો. અમેય અટક્યા. પેલા લોકોમાં ઓઢણાંની ખેંચતાણ જામી હતી. એક રાતું લૂગડું દૂર રસ્તા પર જઈને પડી રહ્યું. ઊભા થયા વિના ઘસડાતા જઈને કોઈએ એ લઈને ઓઢી લીધું. જોસથી કોકના મોઢાની ડાકલી બોલી. વાતાવરણમાં જાણે હજારો હાડપિંજરોનો અવાજ ઊભરાવા લાગ્યો. અમે ઉતાવળે ચાલ્યા, એલિસબ્રિજ ઉપર થઈને જવામાં કંઈ ખાસ વાંધો ન હોત. પણ શિવાજીભાઈ કહે, કે હવે ઓઢીને જવાય તો સારું, ઠંડી વધી છે, એટલે અમે



su di loro”. Appena posammo i piedi sulla sabbia delle rive del fiume, ci coprimmo con le trapunte. Ma Soman camminava scoperto, continuando a farfugliare “fate largo” o qualche altro nuovo verso.

Mettemmo i piedi nel fiume, durante il giorno la riva del fiume era brulicante di lavoratori che andavano avanti e indietro tra la città e i sobborghi. Nel momento in cui Shivjibhai fece un passo nell’acqua un allocco gridò e volò via sopra la città. Stupito, disse, “Questa non è acqua, è ghiaccio! Pensavamo di essere molto furbi a passare di qua, ma non ci era proprio venuto in mente. Nessuno ci aspetta su Ellis Bridge per tagliarci il naso, andiamo amici miei!”

“In effetti è stata una pessima decisione”.

Come una freccia che si staglia dall’arco, il vento pungente che saliva dall’acqua trapassò i nostri vestiti e la nostra pelle, arrivando dritto alle ossa. Mormorando piano, Soman cercò rifugio sotto la mia trapunta. Non importava quanto ancora avremmo dovuto patire per le trapunte, in fondo ne valeva la pena.

Soman disse, “Era meglio in prigione, vero?”

ખાનપુરના દરવાજા તરફ વળ્યા. રસ્તામાં સોમને અચાનક ડાકલી બોલાવી. અમે હસી પડ્યા. પણ તરત આખા વાતાવરણમાં જાણે પડઘો પડયો હોય એમ હજારો હાડપિંજરોનું ખડખડાટ હાસ્ય સંભળાવા લાગ્યું. સોમન વળી કંઈ ગણગણવા લાગ્યો, ‘સેળભેળ સૂતાં, એને વાગે ના જૂતાં, જોજો વાગે ના જૂતાં, જોજો વાગે ના જૂતાં !’ નદીની રેતમાં પેસતાં જ અમે ગોદડીઓ ઓઢી લીધી. સોમન ખુલ્લો જ ચાલતો હતો અને ‘રસ્તા છોડ’ વાળી કે આ નવી તૂક ગણગણવો હતો. વહેણ આવ્યું. દિવસે તો આખો ઘાટ ગાજતો હતો. પરાંથી શહેરમાં મજૂરો આવ-જા પણ કરતા હોય. શિવજીભાઈએ પાણીમાં પગ મૂક્યો ને એક ચીબરી સામે કિનારેથી બોલતી બોલતી શહેર ભણી ઊડી ગઈ. ચોંકીને તે બોલ્યા : ‘આ તો પાણી નથી, પણ બરફ છે, બરફ ! આપણે આમ આટલા ડાહ્યો ને આનો વિચાર સરખો કર્યો નહિ. એલિસબ્રિજ પર નાક કાપી લેવા કોઈ નવરું બેઠું નથી. ચાલ મારા ભાઈ !’

‘આ તો અવળા કુટાયા !’

“Certo, con due coperte a testa...”

“Tutti questi senza tetto evidentemente non sono stati in prigione, altrimenti non starebbero qui fuori con l’inizio di un altro inverno”.

“Allora dicci, tu perché sei fuori?”

Arrivammo ancora una volta all’altezza di Victoria Garden e pensammo fosse più opportuno ripiegare le nostre trapunte, visto che sicuramente avremmo incrociato qualcuno sul ponte.

A questo punto Soman disse, “Se non vi dispiace, liberiamoci di queste trapunte”.

“E dove? E perché allora avremmo dovuto fare tutta questa fatica?”

“Intendo, solo se non vi dispiace...”

“Cosa?”

“Usiamole per coprire quei poveracci che dormono all’aperto. Così poi potremo camminare tranquillamente e attraversare il ponte non sarà più un problema!”, disse con un sorriso leggermente imbarazzato. Il suo solito sorriso smagliante era indubbiamente affascinante, ma questa espressione di commovente impotenza era straordinaria.

કામઠા પર ચડાવવા જતાં પણ છ છટકી જાય ને જેવી વાગે એવી તીખી નદીની એક પવનલહરી ગાભાંના કે માંસના લોચાને ગણકાર્યા વિના અંદર સીધી અમારાં હાડકાં પર જતી વાગી. સોમન ગણગણ કરતો મારી ગોદડીમાં લપાયો. ગોદડીના ગમે તેટલા આખ્યા હોત તોય વસૂલ હતા.

સોમન કહે :

‘જેલમાં સારું નહિ ?’

‘હાસ્તો : બબ્બે કામળા ક્યાં છે ?’

‘પેલા રઝળતા લોકોમાંથી કોઈ હજી જેલમાં નહિ ગયું હોય, નહિ તો ફરી શિયાળો આવ્યે બહાર ન પડી રહે.’

‘તો તું જ કેમ બહાર કુટાય છે, એ કહે ને ?’

ફરીથી અમે વિક્ટોરિયા બાગ આગળ આવી પહોંચ્યા. ગોદડીઓ લપેટી લેવી જ જોઈએ એમ લાગ્યું. પુલ ઉપર કોઈ ને કોઈ મળે અને ગોદડીઓ ઓઢીને કોઈને પણ શી રીતે મળાય? – એ અમારું માનસ સોમન કહે : ‘તને વાંધો ન હોય તો આપણે ગોદડીઓ મૂકીને જઈએ.’

Quale che fosse la ragione, Shivjibhai fu il primo a muoversi e noi due lo seguimmo verso quelli che dormivano sul marciapiede. Eravamo a metà strada quando Shivjibhai si fermò di scatto.

“Che c’è?” chiese Soman con stupore.

“Guarda Bhailal, cos’è questo?”

Vidi un poliziotto che trascinava via due uomini con le coperte bianche e rosse. Altri due, che si nascondevano vicino a un muro, ci passarono di fianco correndo via. Il poliziotto nel frattempo si era incamminato verso la stazione di polizia con i due poveracci, mentre tutti gli altri continuavano a dormire come se nulla fosse. Probabilmente facevano finta di dormire per non attirare l’attenzione del poliziotto.

Andammo oltre, l’uomo che prima era rimasto da solo ora era rannicchiato e si lamentava nel freddo. Soman gli posò gentilmente una trapunta sulle gambe, lui la scostò via con un calcio. Cos’avrà sospettato? La tirammo su e andammo avanti. Si sentiva ancora la voce leggera del ragazzo che diceva “Fate largo”. Soman si immerse nei suoi pensieri.

‘કયાં ? આટલું બધું કર્યું તે શા સારું’

‘તને વાંધો ન હોય તો, કહું છું....’

‘શું ?’

‘પેલા બિચારાં ખુદ્દામાં છે એમને ઓઢાડીને આપણે ખુદ્દે હાથે ચાલ્યા જઈએ. પુલનો સવાલ જ નહિ રહે પછી’ આ કહેવા માટે જરી ઝંખવાઈને તે ફિક્કું હસ્યો. રોજનો એનો જવલંત હસમુખો ચહેરો આકર્ષક હતો, પણ આ ભીંજવતી દીનતા તો અનેરી જ હતી. કોણ જાણે, શિવજીભાઈ જ આગળ થયા અને અમે પેલાં સૂતેલાં ભણી વળ્યા. હજી તો થોડું છેટું હતું ને શિવજીભાઈના

પગ એકાએક થંભી ગયા.

‘કેમ ? કહેતો સોમન ચોંક્યો.

‘અરે ભાઈલાલ, આ શું ?’

જોઈ તો એક પોલીસનો માણસ બે ત્રણ ધોળાં રાતાં લૂગડાંવાળા માણસોને પેલા ટોળામાંથી લઈ જતો હતો. કોટ

“Anche questi scalceranno via le trapunte?” chiese Shivjibhai, che poi aggiunse stancamente “Andiamo a casa”.

In quel momento Soman prese dalla mia tasca l’involucro di *sukhḍī*, lo aprì e ne mise uno vicino alla bocca del ragazzo, poi stese una delle trapunte in modo da coprirli entrambi. Notammo che nel frattempo gli altri se n’erano andati, per paura della polizia. Tornammo dall’uomo che dormiva da solo e che continuava a farfugliare contro il mondo intero, posammo di nuovo la trapunta sulle sue gambe e camminammo via. Da una certa distanza, notammo che con delicatezza aveva tirato su la trapunta per coprirsi del tutto. Accelerammo il passo.

Sotto di noi, sentivamo il vento che soffiava battendo contro i pilastri di metallo del ponte, emettendo uno strano rumore. Era come se stesse suonando una *rudravīṇā* dell’inverno. La brezza gelata che soffiava da sopra l’acqua, salendo fin sopra il ponte trafiggeva le nostre teste.

Un camion passò nel momento in cui raggiungevamo l’altro lato del ponte, i suoi gas

પાસે લપાઈ રહેલા બે આદમી અમારી પડખે થઈ નાઠા. પોલીસ પેલાઓને લઈને ચોકી તરફ વળી ગયો હતો અને બાકીના માણસો પહેલાંની જેમ જ જાણે સૂતા હતા, પોલીસની હાજરીમાં એમણે સૂવાનો ડોળ કર્યો હશે. અમે આગળ ગયા. પેલો એકલો માણસ ટૂંટિયું વાળીને કણસતો હતો. એના પગ પર ધીરે રહીને સોમને એક ગોદડી મૂકી. એણે લાત મારી ફગાવી દીધી. એને શી શંકા આવી હશે ? ઊંચકીને અમે આગળ ગયા. ‘રસ્તા છોડ’- વાળો અવાજ યંત્રવત ધીરો ધીરો આવ્યે જતો હતો. સોમન કંઈ વિચારમાં પડ્યો.

‘કેમ, આ લોકો પણ ફેંકી દેશે શું ?’ શિવજીભાઈએ પૂછ્યું. ‘ચાલો, ઘેર ચાલ્યા જઈએ !’ કંટાળીને એમણે કહ્યું. સોમને ત્યાં મારા ગજવામાં હાથ નાખીને સુખડીનું પડીકું કાઢી, ખોલીને પેલા છોકરાના મોઢા આગળ મૂક્યું ને બંને ઉપર એક ગોદડી ઓઢાડી પાછા વળ્યા. જોયું તો પેલું ટોળું ડરનું માર્યું નાસી ગયું હતું. અમે જઈને પેલા એકલા સૂતેલા, દુનિયા સામે બબડનારાના પગ પર ફરી ગોદડી મૂકીને ચાલવા માંડ્યું. થોડે છેટે જઈ જોયું તો ડાહ્યા થઈને એણે ગોદડી ઓઢી લીધી. અમે ઝપાટે ચાલવા માંડ્યું.



di scarico irritavano le narici ma per alcuni secondi ci fecero sentire un po' di calore. Arrivammo alla nostra stanza e bussammo perché ci facessero entrare. I miei due fratelli dormivano sul materasso nel centro della stanza, coperti da una trapunta ciascuno. Shivjibhai non si trattenne: "Fratellini, dateci un po' di *khīcḍī* così possiamo scaldarci un po' e poi andare a dormire. Perché non c'è carbone nella stufa?"

"Dove sono le trapunte?"

"Un facchino sta arrivando. Dov'è il *khīcḍī*?"

"Nanu aveva mal di pancia quindi non ho preparato niente e io ho pensato che i *sukhḍī* di Māmā sarebbero bastati anche per me. Sbagliavo?". Dal modo in cui parlò sembrava che stesse ponendo la domanda non solo a Shivjibhai o a noi tre, ma al mondo intero. A un tratto, svegliandosi dai suoi pensieri, Soman disse, "Bhailal, alla fine almeno quei poveracci hanno trovato la strada per la terra-delle-due-coperte! Da ora in poi non congeleranno più a dormire all'aperto in inverno", e poi si perse di nuovo nei suoi pensieri.

પુલની નીચે લોખંડના થંભો પર પછડાઈને પવન અજબ અવાજ કાઢતો હતો. શિશિરની જાણે રુદ્રવીણા વાગતી હતી. નદીના વહેણની પાતળી ઝરણી કરવતની જેમ પુલનેય વીંધીને અમને માથાના તાલકા સુધી ચીરી નાખતી હતી. પેલી બાજુ પહોંચ્યા ને પાસે થઈને એક ખટારો ચાલ્યો ગયો. એના ગેસથી જરા નાક સંકોડાયું, પણ થોડીક સેકંડ સારી હૂંફ મળી. ઓરડીએ જઈને કમાડ ઉઘડાવ્યું. વચ્ચોવચ ગાદી પાથરી એક એક ગોદડી ઓઢીને ભાઈઓ તો એમની પદ્ધતિ પ્રમાણે સૂઈ રહ્યા હતા. શિવજીભાઈથી રહેવાયું નહિ :

‘ચાલ ભાઈ કોલેજિયન, ખીચડી કાઢ એટલે જરી ગરમ થઈને સૂઈ જઈએ. કેમ સગડીમાં કોલસા દેખાતા નથી’

‘કેમ, ગોદડીઓ ક્યાં ?’

‘પાછળ મજૂર લાગે છે. ખીચડીની વાત કર ને.’

‘પણ, નાનુને પેટમાં ઠીક ન હતું, એટલે મેં તો કહ્યું કે ‘મારે તો મામાની સુખડીથીય પતી રહેશે,’ કાં નહિ ?’

એનો પ્રશ્ન એકલા શિવજીભાઈને નહિ- અમને પણ- જાણે આખી દુનિયાને હતો. સોમન એના વિચારમાંથી ઝબકીને બોલ્યો :

Mio fratello si guardò intorno con aria allibita, non capendo niente. Shivjibhai incominciò a rigirare le due trapunte come cercasse un modo di sistemarci migliore della sera prima. Poi improvvisamente si alzò in piedi e incominciò a indossare un vestito sopra l'altro. "E ora cosa stai facendo?" chiese il mio fratellino tirando via il berretto che Shivjibhai si era infilato in testa con grande difficoltà.

"Mettere tutti i vestiti che abbiamo è l'unica soluzione!". Con un gesto della mano tesa indicò tutto intorno, "Sbrighiamoci, oppure seguitemi e copriamoci il volto con una *bukānī*, è pieno di villette là fuori. Potete fidarvi di me per andare là, oppure nella terra-delle-due-coperte".

Nanabhai, che si era trattenuto fino a quel momento, scoppiò a ridere. Fuori, anche il vento sembrò ridere fragorosamente tra le foglie di neem, come a prendere in giro la chiamata dell'*all-is-well* del poliziotto in lontananza alla stazione di polizia di Khanpur. Il vento sembrava voler calcolare quante persone avrebbe potuto rendere senza casa e quanti cuori avrebbe potuto trafiggere, così

‘ભાઈલાલ, પેલાંને બે કામળાના પ્રદેશનો રસ્તો મળી ગયો આખરે ! હવે એકે શિયાળામાં એ બહાર આમ ફરી ટાઢે મરે તો કહેજે !’ અને પાછો એ એના વિચારોમાં ડૂબકી મારી ગયો. કોલેજિયન ભાઈ કંઈ ન સમજાતું હોય એમ ચારે કોર આંખો ફેરવતો હતો. શિવજીભાઈ કાલ કરતાં કંઈ સારી સૂવાની વ્યવસ્થા કરવાના હોય એમ ગોઢડીઓ ફેંદવા લાગ્યા ને એકદમ ઊભા થઈ જઈને ઉપરાઉપરી કપડાં પહેરવા લાગ્યા.

‘આ શો તુકો છે, હવે ?’ કોલેજિયને એમને માથેથી તાણી-તાણીને બેસાડેલી ટોપી ખેંચી લઈને પૂછ્યું.

‘હોય તેટલાં કપડાં પહેરીને સૂઈ રહ્યે આરો છે, હવે !’ ને ચારે કોર લાંબો હાથ કરીને બોલ્યા: ‘ઝટ કરો ! નહિ તો બુકાનીઓ બાંધીને આવો મારી પાછળ પાછળ- ઘણાએ બંગલાઓ છે-કાં તો ત્યાં કે બબ્બે કામળાના મુલકમાં તમને પહોંચાડી ન દઉં તો મારું નામ... નહિ !’

che la bugia dell'*all-is-well* sopra la città  
potesse finalmente finire.

*luglio 1933*

નાનાભાઈ અત્યાર સુધી દબીદબીને હસતો હતો તે ખડખડાટ  
હસી પડ્યો. બહાર લીમડાઓમાં પવને પણ અટ્ટહાસ્ય કર્યું. દૂર  
ખાનપુર ચોકીના પોલીસે પોકારેલી આલબેલની જાણે એ ભરપૂર  
મસ્કરી હતી. પવનને જાણે થતું હતું કે કેટલાં માણસોને છાપરાં  
વનાં કરી નાખું, કેટલાં કાળજામાં કાણાં વીંધી દઉં તો આ  
શહેરની આલબેલનું જૂઠાણું ગવાતું બંધ થાય !

જુલાઈ ૧૯૩૩

(શ્રાવણી મેળો)



**Umashankar Joshi** (Bamna, Gujarat, 21 luglio 1911 - Mumbai, 19 dicembre 1988) è stato poeta, narratore, autore di testi teatrali. Ha attraversato la storia del subcontinente dalla lotta per l'indipendenza ai primi decenni di costruzione dello stato post-coloniale, animando la sua opera di autore con uno sguardo sempre coinvolto e critico verso la realtà sociale, culturale e politica del suo paese. Il suo impegno civile unito ai suoi meriti letterari l'hanno portato a essere nominato membro della Rajya Sabha (la camera alta del parlamento indiano), dal 1970 al 1976. È stato anche un grande animatore della Sahitya Akademi (Indian National Academy of Letters), nonché suo presidente (1978-1982).

### **Tommaso Bobbio**

ha conseguito il dottorato in Storia dell'Asia Meridionale presso la Royal Holloway, University of London. La sua attività di ricerca si è focalizzata sullo stato del Gujarat, in particolare sui meccanismi di emarginazione e segregazione culturale, economica e sociale nella città di Ahmedabad nel corso del '900. Nel suo lavoro mira a integrare lo studio di processi storici con le esperienze e le memorie di vita delle persone. Nel 2015 ha pubblicato con Routledge *Urbanisation, Citizenship and Conflict in India: Ahmedabad 1900-2000*. Attualmente è assegnista di ricerca all'Università di Torino.





*Ratnamālā*

Collana diretta  
da **Pinuccia Caracchi e Alessandra Consolaro**

italiano - gujarātī  
*A Oriente!*